

La discesa dell'inflazione offre un parziale ristoro al potere d'acquisto dei redditi

Questo numero di Tendenze dei prezzi registra alcuni elementi di novità per lo scenario prospettico dell'inflazione.

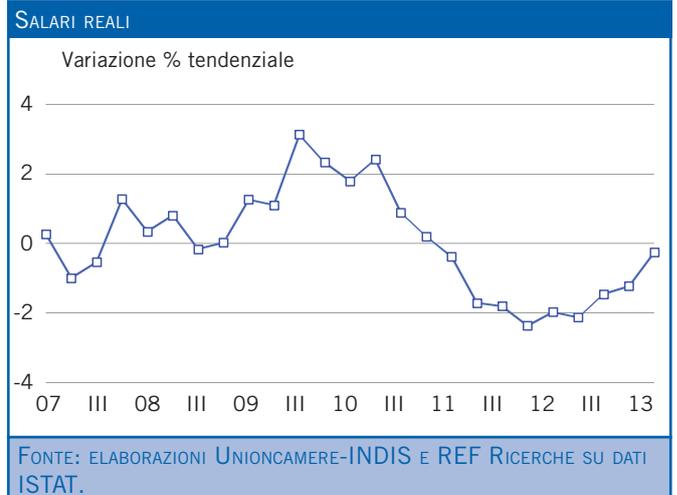
Da un canto le notizie rese note dall'ISTAT per la prima parte dell'anno mostrano che la peggiore recessione dei consumi delle famiglie dal secondo dopoguerra non è finita, ma si è protratta, come documentato dal nono trimestre consecutivo di contrazione, anche in avvio di 2013. Il downsizing dei consumi delle famiglie è l'ultimo anello di una catena che vede a monte l'arretramento del reddito disponibile, l'aumento della pressione fiscale, il calo degli occupati e la caduta della produzione.

L'unica buona notizia giunge proprio dal calo dell'inflazione, che nell'arco degli ultimi dodici mesi è scesa di oltre 2 punti percentuali sino a tornare verso l'1% nei mesi primaverili del 2013. Un sollievo per le tasche dei consumatori, che beneficiano del superamento degli aumenti delle imposte indirette (IVA e imposte di consumo sui carburanti) e del riassorbimento dell'impatto dei passati rincari delle quotazioni petrolifere.

In questi mesi il calo dell'inflazione sta restituendo potere d'acquisto ai redditi: i salari reali, dopo un biennio di contrazione, si stabilizzano, creando le condizioni per un consolidamento anche dei consumi. La fiducia delle famiglie, il cui rimbalzo di giugno 2013 è in gran parte un artificio statistico, ascrivibile alla revisione metodologica del campione e delle tecniche di rilevazione, aveva già da qualche mese indicato un assestamento.

Il quadro dei fondamentali dell'inflazione in questi mesi offre alcuni rilevanti spunti di riflessione. L'annuncio della Banca centrale statunitense che è prossimo il momento del rientro della politica monetaria dalle condizioni di eccezionale liquidità assicurate dal Quantitative Easing, rappresenta un evento per molti versi inatteso, stanti la distanza che ancora separa l'economia americana dall'obiettivo di una disoccupazione inferiore al 6,5% e l'assenza di tensioni per i prezzi. Il riequilibrio delle condizioni di liquidità dovrebbe in prospettiva prevenire rialzi di matrice speculativa per i prezzi degli asset e in particolare delle materie prime. Nella stessa direzione opera anche il recente annuncio da parte dell'agenzia energetica americana che gli Stati Uniti si avviano a divenire esportatore netto di petrolio entro la fine di questo decennio grazie ai benefici delle nuove tecnologie, che consentono di estrarre il greggio (e il gas) dalle rocce porose a grandi profondità. Anche per le materie prime alimentari lo scenario di tensioni dei prezzi che sembrava prevalere sino a qualche mese fa ha lasciato il passo ad attese assai più ottimistiche circa i raccolti e i prezzi per l'annata 2013-2014.

Sono elementi che lasciano presagire che l'inflazione rimarrà moderata nel biennio 2013-2014, creando le condizioni affinché, almeno dal prossimo anno, si possa osservare un consolidamento del potere d'acquisto delle famiglie italiane, a distanza di un lustro in cui è stato perso oltre il 10%. (d.b.)





CAMBIA LO SCENARIO DELLE MATERIE PRIME: PETROLIO IN CALO GRAZIE AGLI STATI UNITI

Il nuovo anno si apre con uno scenario delle materie prime profondamente cambiato. Per la prima volta da due anni e mezzo si assiste a una discesa delle quotazioni del petrolio grazie al nuovo assetto di mercato che vede sempre più centrale la posizione degli Stati Uniti. In rientro anche le materie prime alimentari, complice un quadro dai toni più distensivi sui mercati a monte.

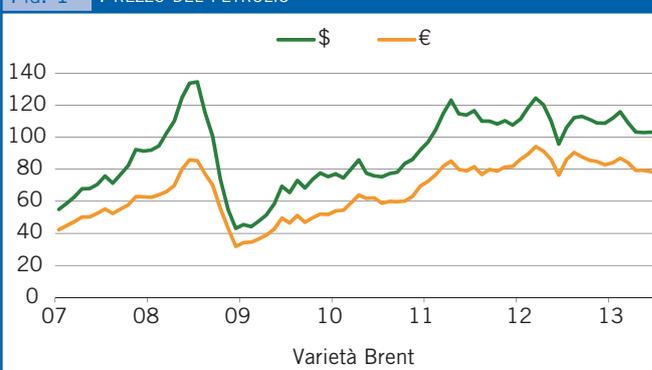
Dopo due anni e mezzo di tensioni, il petrolio inverte la marcia

Il 2013 si è aperto con uno scenario di graduale recupero del ciclo internazionale. A questo fenomeno ha contribuito un quadro di carattere distensivo sul fronte delle quotazioni delle materie prime. Dopo un biennio contraddistinto dal raggiungimento di nuovi massimi storici, le commodity si sono infatti orientate verso un percorso di moderazione.

L'elemento di novità più significativo della prima parte del 2013 è certamente rappresentato dal ribasso delle quotazioni della varietà europea di petrolio (il Brent estratto nel Mare del Nord) che, grazie anche al rafforzamento del cambio dell'euro sul dollaro, hanno favorito un miglioramento del saldo della bilancia energetica per le economie dell'Area della moneta unica (nei primi sei mesi dell'anno -5% tendenziale di media per la quotazione espressa in dollari, -6% in euro) (Figura 1).

Secondo diversi commentatori, la di-

FIG. 1 PREZZO DEL PETROLIO



FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF RICERCHE SU DATI INTERNAZIONALI.

scesa delle quotazioni andrebbe legata ad alcuni segnali di rallentamento da parte dei paesi emergenti, e della Cina in particolare. Si scorgono in effetti alcuni segnali di frenata dell'economia cinese, che rendono più incerte le prospettive per il ciclo globale, anche se al momento tali indicazioni paiono riflettere più che altro un peggioramento delle aspettative delle imprese in risposta all'indebolimento dello yen.

Tuttavia, la fase recente mostra un'inversione di tendenza che potrebbe essere riconducibile a cambiamenti di carattere strutturale nel mercato del greggio e a una situazione progressivamente più distesa dal lato dell'offerta.

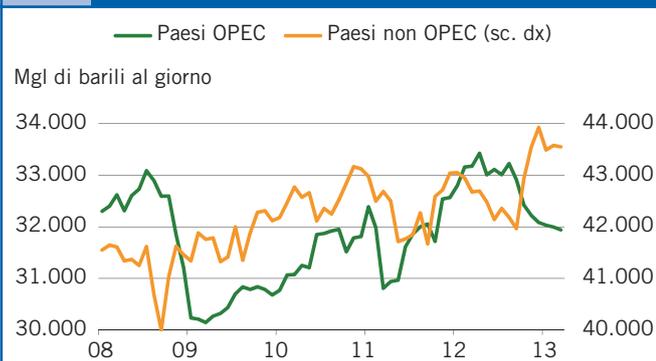
Dal punto di vista della quantità complessiva di greggio immessa sui mercati, non vi sono grandi novità, nel senso che la produzione mondiale ha mantenuto i livelli raggiunti negli ultimi anni, quantificabili nell'ordine degli 80 milioni di barili al giorno. Ciò che si è andato modificando in misu-

FIG. 2 USA: QUOTA SULLA PRODUZIONE MONDIALE DI GREGGIO



FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF RICERCHE SU DATI INTERNAZIONALI.

FIG. 3 COMPOSIZIONE DELL'OFFERTA DI PETROLIO



FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF RICERCHE SU DATI INTERNAZIONALI.

ra cruciale sono la composizione per aree dell'offerta e la perdita di potere di mercato da parte dei paesi membri del cartello dell'OPEC.

A favore di tale lettura depongono le recenti revisioni al rialzo delle stime del potenziale produttivo negli Stati Uniti con riferimento sia all'estrazione di petrolio sia a quella di gas naturale (grazie alla nuova tecnologia di *fracking*, basata sull'estrazione del gas e del petrolio intrappolati nelle argille, che ha reso disponibili risorse cui sinora non si aveva accesso) e alla ripresa delle attività di raffinazione nel Mare del Nord (Figura 2).

Secondo le previsioni dell'International Energy Agency, gli Stati Uniti entro fine decennio potrebbero diventare il primo produttore di greggio al mondo. Ciò da un canto aumenta il grado di autosufficienza degli Stati Uniti e dall'altro riduce la domanda americana rivolta agli altri produttori. Si ha quindi anche una ricomposizione di offerta a svantaggio dei produttori OPEC e a favore di un paese consumatore, che non ha quindi interessi particolari a sostenere le quotazioni, pur essendo un grande produttore (Figura 3).

Segnali distensivi anche per materie prime industriali e alimentari

Il petrolio non è tuttavia la sola tra le principali materie prime ad aver avviato un percorso di rientro: variazioni di segno negativo accomunano anche le altre commodity, che si attestano su livelli ampiamente inferiori a quelli toccati nel corso del 2012 (-10,5% la discesa delle quotazioni in dollari

delle materie prime agricole nel primo semestre 2013 rispetto al corrispondente periodo del 2012, -7% quelle dei metalli).

A dispetto di questa generale tendenza alla moderazione, maggiori segnali di tenuta giungono dalle materie prime alimentari, che al contrario continuano a collocarsi su livelli non lontani da quelli rilevati nella seconda metà del 2012. Nonostante la resistenza in atto (-1,3% nella prima metà dell'anno in corso, una contrazione di dimensioni certamente più contenute se messa a confronto con quella registrata dalle altre commodity), le pressioni dovrebbero attenuarsi nel corso dei prossimi mesi, soprattutto se il recupero del ciclo internazionale sarà accompagnato da una fase di politiche monetarie meno espansive, come recentemente annunciato dal governatore della Fed, la Banca centrale statunitense, con l'effetto di scoraggiare acquisti speculativi da parte di operatori non commerciali (Figura 4). Inoltre, secondo le ultime stime della FAO¹, sono date in netto miglioramento anche le condizioni di offerta: archiviate le avversità climatiche dello scorso anno, il 2013 farà registrare il record storico della produzione cerealicola mondiale (+6,5% rispetto al 2012) e permetterà una tempestiva ricostituzione delle scorte (+11%). (f.b.)

¹ FAO, *Food Outlook. Biannual Report on Global Food Markets*, June 2013.

FIG. 4 PREZZO DELLE MATERIE PRIME ALIMENTARI



FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF RICERCHE SU DATI INTERNAZIONALI.



CALA L'INFLAZIONE E LE FAMIGLIE RECUPERANO POTERE D'ACQUISTO

L'inflazione è in forte calo e si è dimezzata nel giro di alcuni mesi. A giugno il tasso di variazione tendenziale per l'intero paniere dei prezzi al consumo è pari all'1,2%. La discesa dell'inflazione è stata favorita da un rientro delle tensioni che hanno colpito nell'ultimo biennio gli energetici e da un ridimensionamento della componente fiscale dell'inflazione. Il rallentamento dell'inflazione è una buona notizia: in un quadro congiunturale ancora difficile per i consumi, la discesa dei ritmi di crescita dei prezzi al consumo restituisce potere d'acquisto alle famiglie.

Inflazione in discesa, si chiude la distanza con la componente di fondo

Nella prima parte del 2013 l'inflazione ha consolidato il percorso di rallentamento avviato alla fine dello scorso anno.

Dopo una prolungata fase caratterizzata da accentuate tensioni, la dinamica misurata dall'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale ha descritto una repentina inversione di marcia, portandosi nei mesi primaverili poco sopra il punto percentuale di crescita (1,1% ad aprile e maggio; 1,2% a giugno). Si tratta di una buona notizia, considerato che per due anni la dinamica dei prezzi è rimasta su valori ben superiori al 2%, causando un importante arretramento del reddito disponibile reale delle famiglie (Tavola 1).

Un dato è utile per identificare le tendenze che stanno guidando i più recenti movimenti dei prezzi: la progressiva chiusura del differenziale tra la misura dell'inflazione sull'intero paniere dei beni e servizi al consumo e l'analoga misura riferita alla sola componente di fondo, calcolata escludendo gli energetici e il fresco ittico e ortofrutticolo (Figura 5). Un'evidenza che suggerisce che si stanno gradualmente affievolendo i fervori inflazionistici che hanno interessato le componenti della spesa per consumi tipicamente soggette alle maggiori fluttuazioni. Lo scarto tra i due valori, inferiore al mezzo punto percentuale, è il più contenuto dalla fine del 2010.

TAV. 1 ITALIA: PREZZI AL CONSUMO PER SETTORE						
VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO						
Settori	Media 2011	Media 2012	Ago. 12/ ago. 11	Nov. 12/ nov. 11	Gen. 13/ gen. 12	Mag. 13/ mag. 12
Alimentari	2,5	2,6	2,6	2,4	3,1	3,0
Alimentari escl. fresco	2,3	2,7	2,5	2,2	2,2	2,0
Fresco ittico	5,3	2,0	1,3	-0,4	-0,2	-0,5
Fresco ortofrutticolo	2,6	1,5	3,8	3,6	9,7	9,0
Non alimentari	1,4	1,6	1,8	0,8	0,7	0,4
Prodotti terapeutici	2,3	1,8	1,5	1,2	1,0	1,1
Abbigliamento	1,7	2,7	3,1	1,6	1,4	0,7
Calzature	1,4	1,9	2,0	1,3	1,3	0,2
Mobili e arredamento	2,0	2,0	2,0	1,4	1,4	0,6
Elettrodomestici	-0,4	0,3	0,4	-0,1	-0,2	-0,3
Radio, tv ecc.	-8,9	-8,4	-7,8	-8,5	-8,0	-4,9
Foto-ottica	0,8	1,1	1,2	1,0	0,8	0,6
Casalinghi durevoli e non	1,6	2,5	2,6	1,8	1,6	1,4
Utensileria casa	2,1	2,9	2,9	2,5	2,4	1,8
Profumeria e cura persona	1,1	1,8	1,9	1,5	1,4	1,3
Cartoleria, libri, giornali	1,7	1,8	1,9	1,3	0,6	1,9
CD, DVD	3,9	-5,5	-7,1	-9,4	-9,9	-3,5
Giochi e articoli sportivi	1,4	1,3	1,3	1,3	1,4	1,2
Altri non alimentari	7,0	6,2	6,3	4,3	3,9	0,7
Autovetture e accessori	2,3	1,2	1,6	0,0	0,6	0,5
Energetici	11,2	13,9	13,4	11,6	5,5	-2,3
Prodotti energetici	14,6	14,3	13,3	11,5	3,5	-4,9
Tariffe energetiche	6,3	13,4	13,5	11,4	8,0	1,2
Servizi	2,3	1,8	2,1	1,5	2,1	1,4
Personal e ricreativi	1,6	1,7	2,1	1,2	1,0	-1,2
Per la casa	2,1	2,3	2,3	2,2	2,0	1,6
Di trasporto	3,2	3,3	3,3	3,1	3,6	3,4
Sanitari	1,9	1,8	1,8	1,5	1,4	0,7
Finanziari e altri	3,1	0,8	0,8	0,1	2,8	2,3
Alberghi e pubb. esercizi	2,2	1,5	2,4	1,2	1,7	1,6
Tariffe	2,1	1,5	1,7	1,5	1,8	2,7
A controllo nazionale	0,5	-0,5	-0,1	-0,7	-0,3	1,2
A controllo locale	4,1	4,0	4,2	4,5	4,9	4,6
Affitti	1,6	2,6	2,8	2,6	2,1	1,6
Tabacchi	4,1	6,8	7,2	2,6	2,7	0,5
Totale	2,8	3,0	3,2	2,5	2,2	1,1
Totale escl. fresco alimentare ed energia	2,0	2,0	2,2	1,5	1,7	1,4

FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).

Energetici: il contributo all'inflazione è negativo

L'inizio del nuovo anno segna un importante passaggio di testimone, dall'energia verso i servizi e l'alimentare. Per la prima volta da due anni e mezzo il maggiore sostegno alla variazione tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo è offerto dai servizi privati e dal paniere alimentare, ciascuno dei quali spiega circa mezzo punto di maggiore inflazione.

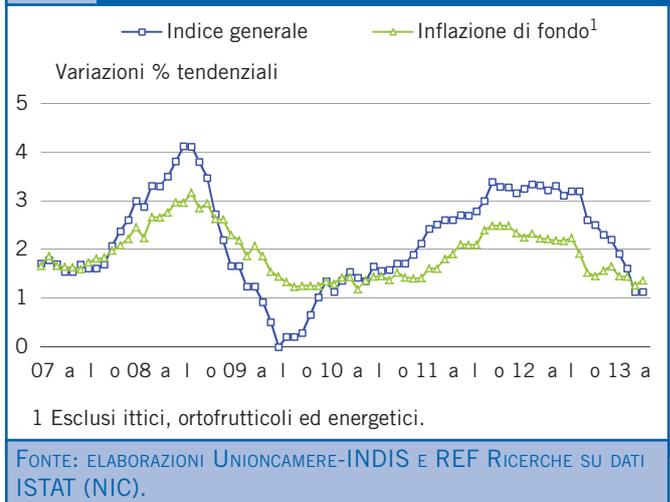
Il contributo all'inflazione degli energetici (-2,3% tendenziale a maggio) è passato in territorio negativo (Figura 6); se ne deduce che tale comparto sta esercitando una funzione calmieratrice sui prezzi al consumo. Superati gli interventi sulle accise (gli ultimi aumenti sono scattati nei mesi di giugno e agosto 2012, per un importo complessivo di oltre 2,5 centesimi di euro/litro), i prezzi alla pompa dei carburanti hanno infatti risentito nel corso dei mesi primaverili della tendenza al ribasso delle quotazioni petrolifere. Nel complesso si registra una discesa di entità non secondaria: sia il prezzo del gasolio sia quello della benzina verde sono dati in flessione del 5% negli ultimi dodici mesi. In forte moderazione anche le tariffe energetiche in virtù degli interventi dell'Autorità di settore sui corrispettivi al dettaglio di energia elettrica e gas naturale.

Nel frattempo, in questo primo frangente di 2013, i versanti inflazionistici più delicati sono due: il comparto alimentare, sollecitato dai rincari che hanno colpito la frutta e la verdura per via delle avverse condizioni meteo nei mesi primaverili, e quello delle tariffe, sulle quali continuano a scaricarsi le necessità di consolidamento della finanza pubblica. Per un approfondimento sui due aggregati si rimanda ai contributi dedicati nelle pagine di questo numero della rivista.

Servizi privati: inflazione in calo nonostante qualche aumento

Si colloca sotto il punto e mezzo percentuale l'inflazione nei servizi privati, in rientro rispetto ai ritmi di crescita sperimentati in chiusura di 2012. Scorrendo il dettaglio delle voci,

Fig. 5 INFLAZIONE TOTALE E DI FONDO



si collocano in territorio negativo i prezzi dei servizi personali e ricreativi (-1,2% a maggio), guidati dalla diminuzione dei prezzi dei servizi di telefonia mobile (-10,5% tendenziale), che beneficiano dell'operare delle forze della competizione e del lancio di nuove offerte commerciali da parte dei principali player del settore.

Tra le componenti che hanno invece contribuito a sostenere i prezzi dei servizi nella prima parte del 2013 è da annoverare quella dei trasporti (+3,3% a maggio): ai rincari che si sono concentrati sui viaggi aerei (+19% tendenziale di media per i voli continentali nei primi cinque mesi dell'anno) si sommano le revisioni ai listini dei servizi accessori al possesso dell'auto: anche in ragione del progressivo invecchiamento del parco auto causato dalla crisi e del conseguente incremento

Fig. 6 CONTRIBUTI DEI SETTORI ALL'INFLAZIONE

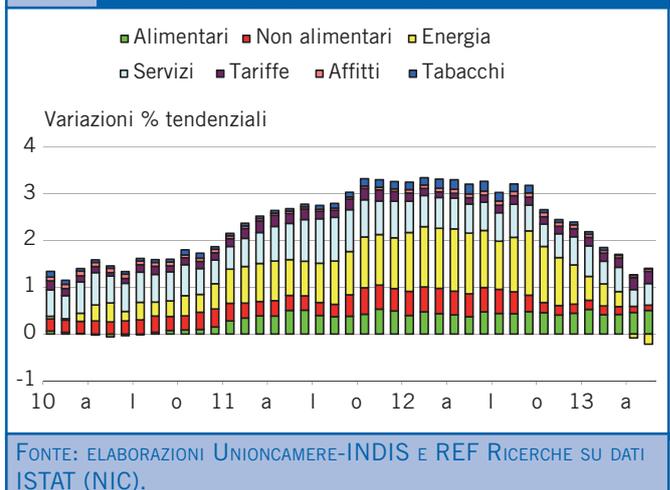
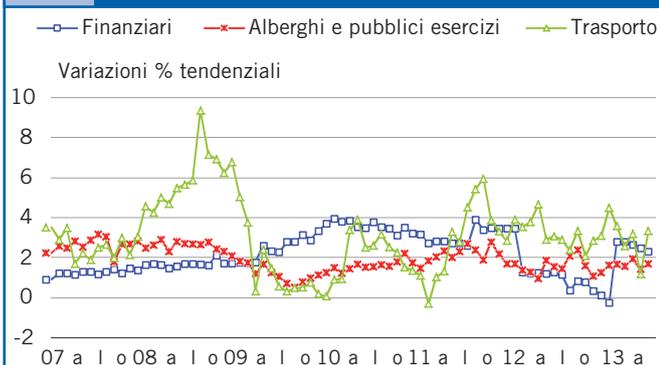


FIG. 7 INFLAZIONE NEI SERVIZI


FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).

della domanda, i prezzi delle attività di meccanici e carrozzieri sono mediamente cresciuti di oltre il 2% rispetto a dodici mesi fa (Figura 7).

Qualche fervore anche sui servizi finanziari, la cui inflazione risulta in decisa accelerazione oltre la soglia del 2%. Nonostante una moderazione delle tariffe dell'RC auto (la tendenza osservata nell'aggiornamento delle polizze è legata al calo dei numeri dei sinistri, determinato da un minore ricorso agli spostamenti in auto da parte delle famiglie), sull'andamento in questione incidono in misura prevalente le novità scattate lo scorso 1° gennaio sulla tassazione del risparmio (+8,7% per la voce relativa agli strumenti finanziari). Le misure, introdotte nel decreto "Salva Italia" in una fase di emergenza per la tenuta dei conti pubblici, riguardano tutti i prodotti finanziari (titoli, fondi, gestioni) sui quali dall'inizio del nuovo anno si applica un prelievo con aliquota pari all'1,5% (era pari all'1% nel 2012). Dallo scorso marzo, inoltre, è entrata in vigore la cosiddetta Tobin Tax, ovvero la tassa sulle transazioni finanziarie prevista dalla legge di stabilità 2013. L'imposta, pari allo 0,12% sul controvalore dello strumento, si applica ai trasferimenti di titoli e ai prodotti finanziari emessi da società sul territorio italiano.

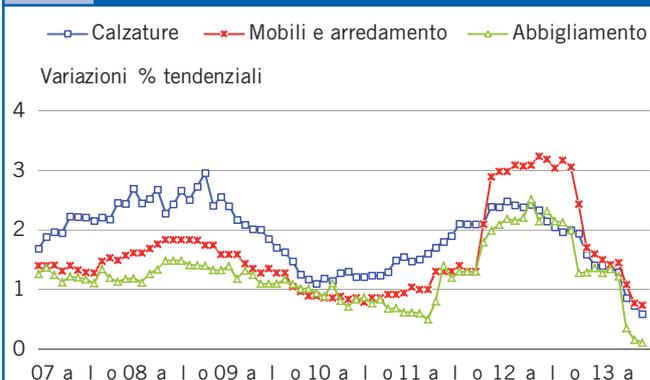
I beni non alimentari risentono in misura più accentuata della crisi dei consumi

In conclusione, l'inflazione dei beni industriali non alimentari prosegue lungo la traiettoria cedente avviata nell'autun-

no dello scorso anno, in corrispondenza del superamento dello "scalino IVA".

Come conferma il saggio di variazione misurato a maggio (+0,4%, il più contenuto dei raggruppamenti merceologici esaminati), il comparto dei beni è certamente quello su cui si è abbattuta con maggiore severità la caduta della domanda interna, tanto che nei primi mesi dell'anno anche a livello congiunturale si è rintracciata una sostanziale stabilità, se non una riduzione dei prezzi al dettaglio (Figura 8). Su base annua la dinamica tendenziale si è portata sotto il punto percentuale di incremento per i principali gruppi di prodotto del settore: è il caso di abbigliamento (+0,7% negli ultimi dodici mesi), calzature (+0,2%), mobili e arredamento (+0,6%) e auto (+0,5%), che più da vicino hanno risentito della crisi dei consumi delle famiglie.

Si confermano in territorio negativo le dinamiche relative ai prodotti di elettronica di largo consumo: il rapido rinnovo dell'assortimento per effetto dell'avanzamento tecnologico associato all'elevato grado di pressione concorrenziale tende a produrre sui listini di questo settore una costante spinta al ribasso. Nonostante la moderazione del percorso deflativo negli ultimi mesi, gli articoli informatici (telefonia, computer, apparecchi audio e video) mettono a segno una riduzione media del 5% su base annua, mentre i prezzi dell'aggregato che include gli elettrodomestici diminuiscono nell'anno dello 0,3%. (f.b.)

FIG. 8 INFLAZIONE NEI BENI NON ALIMENTARI


FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).

DALLA MINORE INFLAZIONE SPAZI PER UN CONSOLIDAMENTO DEI CONSUMI

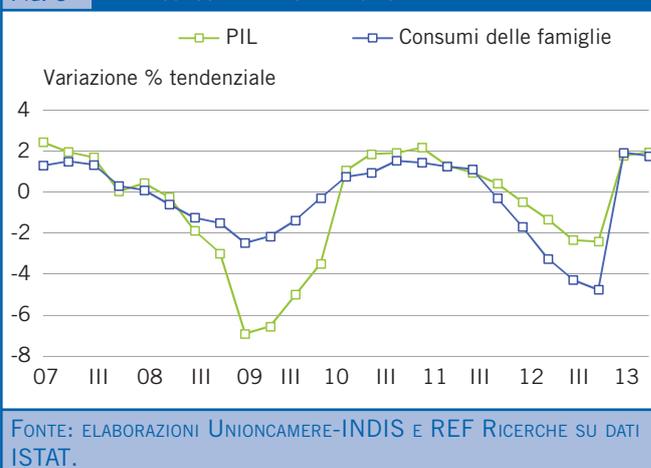
La caduta dei consumi del 2012 è la più intensa sperimentata dal secondo dopoguerra. All'origine vi è un complesso di concause: l'aumento di 2 punti della pressione fiscale, l'elevata inflazione sostenuta dalle imposte indirette e l'aumento della disoccupazione. Un radicale ripensamento delle abitudini di consumo che riflette gli sviluppi del reddito disponibile e la necessità di ripristinare un adeguato stock di risparmio per far fronte alle incertezze del futuro. Nel 2013 la rapida disinflazione offrirà un primo, seppur parziale, ristoro al potere d'acquisto delle famiglie.

Anno 2013: per i consumi è stato toccato il punto di minimo

Il 2012 ha rappresentato il momento più acuto della recessione della spesa per consumi delle famiglie italiane: la spesa per consumi finali delle famiglie residenti si è contratta complessivamente del 4,3%, con un'intensità prossima al 10% per i beni semidurevoli (vestiario, calzature ecc.) e superiore al 12% nel caso dei durevoli (auto, mobili, elettrodomestici ecc.). Nel contempo, gli ultimi dati di contabilità, riferiti al primo trimestre 2013, certificano che la caduta dei consumi non si è interrotta nonostante i timidi segnali di assestamento del più generale scenario macroeconomico: depurata dell'inflazione, la domanda di beni e servizi delle famiglie ha ceduto nell'ultimo anno il 3,4%, con un arretramento pari al 6,7% per i beni durevoli e al 3,7% per la spesa alimentare. La diminuzione dei consumi non ha quindi risparmiato le componenti tradizionalmente meno cicliche della domanda, come gli alimentari, e quelle dei servizi, che beneficiano di un più che decennale trend di spostamento, connesso al cambiamento delle abitudini e degli stili di vita.

L'aumento della pressione fiscale, l'elevata inflazione e l'aggiustamento della domanda di lavoro alla caduta della produzione hanno rappresentato un cocktail micidiale per gli equilibri economico-finanziari dei consumatori. Rispetto al punto di massimo, localizzato a seconda della grandezza considerata tra la fine del 2007 e i primi mesi del 2008, la produzione industriale ha perso circa 25 punti

Fig. 9 PIL E CONSUMI NELL'ULTIMA CRISI



percentuali, il prodotto interno lordo circa 9, una misura non distante da quella della caduta del reddito disponibile, mentre i consumi "solo", si fa per dire, 7.

La dimensione dell'arretramento in atto è efficacemente sintetizzata da una misura del prodotto interno lordo che a valori concatenati si è riportata indietro di oltre tredici anni, sui livelli dell'anno 2000. Si tratta di un quadro confermato anche dalle statistiche di contabilità nazionale in avvio di 2013, che descrivono una nuova flessione dei consumi delle famiglie, pur lasciando intravedere un rallentamento dei ritmi della caduta (Figura 9).

Prima metà del 2013: un momento di passaggio

La peculiarità di questa fase, accanto alla dimensione del crollo del prodotto la cui intensità ci riporta alle vicende più critiche della storia economica del Paese, è rappresentata dal mec-



canismo di aggiustamento con cui le famiglie hanno adeguato i propri comportamenti di spesa: un aggiustamento che è avvenuto in maniera abbastanza repentina a partire dagli ultimi mesi del 2011 e quindi per tutto il 2012. Se in una prima fase della crisi le famiglie avevano interpretato in chiave transitoria la caduta del prodotto attingendo ai risparmi per sostenere la “temporanea” flessione del reddito disponibile, la fine del 2011 segna il momento della “disillusione” per le famiglie italiane, che interiorizzano le difficoltà di un recupero che richiede una correzione degli squilibri strutturali, dall’eccesso di debito delle finanze pubbliche ai divari di competitività del sistema paese, al ripristino di un adeguato equilibrio tra consumi e risparmio.

Le famiglie che avevano sino a quel momento attinto al risparmio avviano un brusco aggiustamento dei comportamenti di spesa per adeguarli al più basso livello presente e futuro del reddito.

In questo delicato percorso la prima metà del 2013 può rappresentare un momento di consolidamento. Nonostante le perduranti difficoltà attraversate dal mercato del lavoro, il rallentamento dell’inflazione e gli spazi seppur minimi concessi dalla dilazione dell’aumento dell’IVA e dalla sospensione dal pagamento della prima rata dell’IMU, individuano un perimetro all’interno del quale maturano le condizioni per un recupero del reddito disponibile. Dopo oltre un

quinquennio di arretramento del potere d’acquisto delle famiglie, il deciso ridimensionamento dell’inflazione potrebbe favorirne un consolidamento e interrompere la caduta dei consumi. In questi mesi la dinamica delle retribuzioni reali è infatti tornata in territorio positivo (Figura 10).

La fiducia ha smesso di scendere: la “spending review” dei bilanci domestici è arrivata a compimento

Degno di nota è il recupero della fiducia da parte delle famiglie evidenziato dalle indagini qualitative nella prima parte del 2013, sostenuto dal miglioramento delle valutazioni circa la situazione economica della famiglia e sulle tendenze della disoccupazione, oltre che dalla discesa dell’inflazione. L’impressione che si ricava dalla lettura di questi dati è che, a distanza di quasi un biennio dagli attacchi speculativi sul debito italiano e dall’operazione realtà del decreto “Salva Italia”, l’aggiustamento delle spese delle famiglie alle peggiorate condizioni economiche presenti e prospettive del Paese è giunto a compimento.

Giova tuttavia ricordare che il recupero della fiducia da parte delle famiglie descritto dalle indagini ISTAT nel mese di giugno 2013 risente, almeno in parte, di una revisione del campione di famiglie rispondenti: in ultima analisi il balzo della fiducia potrebbe dunque incorporare in misura prevalente una distorsione di tipo statistico. È ancora presto per valutare se possa trattarsi di un’inversione di marcia, giacché una marcata correzione dei livelli occupazionali è in corso e i ritmi della caduta assumono in questi mesi toni che suggeriscono estrema cautela e moderazione sugli sviluppi per la seconda metà dell’anno. Nell’ultimo anno, infatti, il tasso di disoccupazione ha messo a segno un aumento sensibile: il numero dei senza lavoro ha raggiunto a giugno 2013 3.140.000 unità, 480.000 in più rispetto al corrispondente mese del 2012, equivalenti al 12,2% della popolazione attiva. Tra coloro che hanno perso l’occupazione vi sono in prevalenza i giovani (il tasso di disoccupazione

FIG. 10 SALARI REALI



FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF RICERCHE SU DATI ISTAT.

nella coorte dei 15-24 anni raggiunge il 38,5%) e le persone caratterizzate da bassi livelli di istruzione e con contratti che non prevedono forme di tutela dalla disoccupazione.

La discesa dell'inflazione sta arginando la perdita di potere d'acquisto dei redditi

Da quanto si è detto si può comprendere il perché in questa fase le tendenze recenti e prospettive dell'inflazione giochino un ruolo centrale per le attese dei consumi delle famiglie (Figura 11). Con ogni probabilità, infatti, la domanda di lavoro non potrà riprendersi prima della seconda metà del 2014: la riduzione della pressione fiscale da un lato e la moderazione dell'inflazione dall'altro possono dunque rappresentare gli unici due canali attraverso i quali offrire un po' di ossigeno a una spesa asfittica delle famiglie.

Sul primo dei due versanti gli spazi per una riduzione delle tasse appaiono abbastanza esigui. D'intesa con la Commissione UE, i modesti margini di manovra aperti a seguito della recente chiusura della procedura per deficit eccessivo nei confronti dell'Italia dovrebbero essere utilizzati per convogliare risorse a sostegno degli investimenti pubblici.

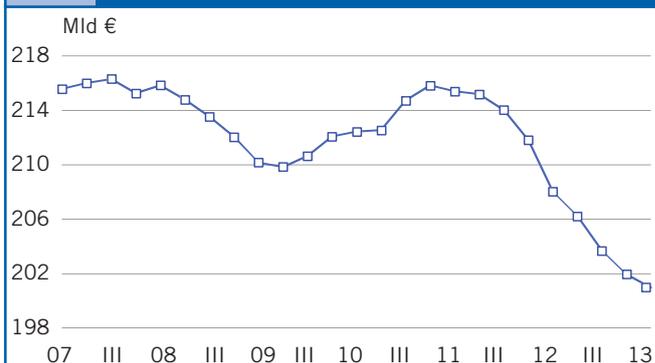
In assenza di interventi diretti in direzione di un sostegno al potere d'acquisto, un'inflazione che rimane inferiore alla dinamica nominale dei salari resta l'unico canale di sostegno ai consumi (Figura 12).

In questo senso risulta cruciale comprendere se il supporto al reddito disponibile offerto dal rallentamento dei prezzi rappresenti un fenomeno estemporaneo, ovvero sia destinato a protrarsi almeno sino alla prima metà del prossimo anno, a parziale compensazione delle conseguenze severe dell'aggiustamento nel mercato del lavoro attese protrarsi ancora per tutto il 2014.

2013-2014: un quadro disteso per i fondamentali dell'inflazione

Le prospettive per l'inflazione nel biennio 2013-2014 sono sviluppate

FIG. 11 CONSUMI DELLE FAMIGLIE



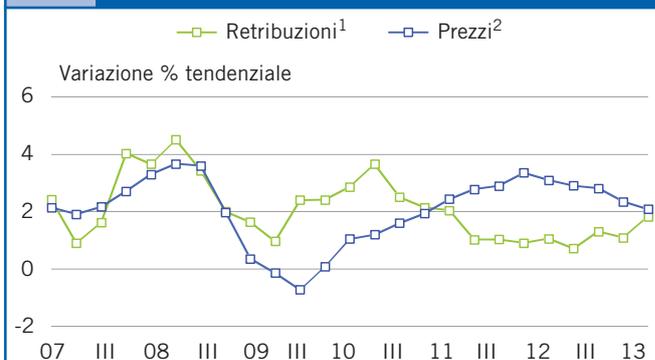
FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF RICERCHE SU DATI ISTAT.

a partire da uno scenario di quotazioni del greggio che si assestano su valori non distanti dai 100 dollari e da un lieve deprezzamento del cambio dell'euro sul dollaro, visto portarsi verso 1,25 dollari per euro lungo l'orizzonte temporale rilevante.

Lo scenario per le altre materie prime – alimentari, industriali e agricole – incorpora una sostanziale tenuta delle quotazioni in dollari, in ragione del rallentamento del commercio mondiale e del graduale venire meno del sostegno delle politiche monetarie espansive da parte delle banche centrali.

A partire da questi elementi che caratterizzano lo scenario delle grandezze esogene al sistema economico, il quadro dei costi interni è descritto da una dinamica dei costi unitari del lavoro in aumento, sostenuti da una dinamica in crescita intorno al punto e mezzo percentuale delle retribuzioni pro capite e dall'arretramento della produt-

FIG. 12 SALARI E PREZZI



1 Di fatto.

2 Deflatore consumi.

FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF RICERCHE SU DATI ISTAT.



tività, attesa crescere in linea con le prospettive di recupero del ciclo economico solo a partire dal 2014. Sull'orizzonte temporale di riferimento la dinamica del CLUP dell'industria è attesa rallentare da valori prossimi al 4% del 2012 verso ritmi di crescita dell'1%, coerentemente con un recupero della competitività di prezzo sui mercati interni e internazionali. Sul versante delle imposte indirette lo scenario incorpora l'aumento di un punto percentuale dell'aliquota IVA ordinaria, recentemente differito al prossimo 1° ottobre.

La stabilizzazione delle materie prime favorisce la disinflazione nel mercato dei beni

La caduta della spesa delle famiglie residenti, che per l'anno in corso è attesa superare i 2 punti percentuali, rappresenta un indubbio sprone alla concorrenza e all'ulteriore contenimento dei margini di profitto delle imprese, la cui riduzione del potere di mercato unitamente alla trasmissione a valle dei minori costi delle materie prime aprirà la strada a un periodo di moderazione dei prezzi nei mercati dei beni industriali. Qualche recupero sarà quindi possibile nel corso del 2014 (Tavola 2), con il completamento della traslazione a valle dell'aumento dell'aliquota IVA e qualche ritocco alle imposte di consumo sui tabacchi e sui carburanti. Le tariffe pubbliche sono attese confermare un percorso di recupero, coerentemente con l'adozione della nuova Tassa sui rifiuti e sui servizi indivisibili (TARES) e con le nuove tariffe del servizio idrico, in applicazione della metodologia tariffaria dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas (AEEG).

Lo scenario per i prezzi dei prodotti e delle tariffe energetiche vede quale principale novità l'andata a regime del nuovo meccanismo di riconoscimento del costo della materia prima per il gas naturale, agganciato alle quotazioni internazionali dello hub olandese del Title Transfer Facility (TTF), che esprimono prezzi sensibilmente inferiori rispetto a quelli riconosciuti nel recente passato a partire

TAV. 2 PREZZI AL CONSUMO IN ITALIA: CONSUNTIVI E PREVISIONI				
VARIAZIONI % RISPETTO AL CORRISPONDENTE PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE				
Gruppo di prodotti	Media 2011	Media 2012	Maggio 2013	Media 2013*
Alimentari	2,5	2,5	3,0	2,8
– alimentari, ex fresco	2,3	2,7	2,0	2,0
Beni non alimentari	1,4	1,7	0,4	0,6
Energia ¹	11,2	13,9	-2,3	-1,2
Servizi	2,3	1,9	1,4	1,5
Tariffe pubbliche ²	2,2	1,4	2,7	2,4
Affitti	1,6	2,7	1,6	1,7
Generale	2,8	3,0	1,1	1,3
Al netto degli energetici	2,1	2,1	1,6	1,6
Al netto del fresco alimentare e degli energetici	2,1	2,0	1,4	1,5

* Previsioni, lo scenario 2013 incorpora l'aumento dal 21 al 22% dell'IVA ordinaria.
¹ Include le tariffe energetiche (en. elettrica, gas e altri).
² Esclude le tariffe energetiche (en. elettrica, gas e altri).

FONTE: ELABORAZIONI REF RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).

dai contratti di lungo termine degli importatori, legati alle quotazioni del petrolio greggio.

L'arretramento della domanda comprime l'inflazione nei servizi

I prezzi dei servizi privati, archiviato un 2013 all'insegna dei ritmi di crescita più contenuti della storia recente, sono attesi mostrare una debole accelerazione a partire dalla fine dell'anno in corso, sostenuti dall'aumento delle imposte indirette e dal consolidamento della domanda interna.

Infine, anche per i prezzi dei generi alimentari, il rientro dell'inflazione al di sotto del 2% dovrebbe beneficiare sia del riassorbimento delle tensioni sui prezzi dei generi ortofrutticoli freschi sia della moderazione delle quotazioni delle materie prime alimentari.

I rischi dello scenario proposto sono bilanciati: possibili sorprese al rialzo potrebbero originare da un quadro più robusto della crescita mondiale e dunque da un sostegno ai prezzi da rincari delle materie prime. I rischi di un'inflazione inferiore sono invece legati a un'evoluzione peggiore rispetto alle attese delle componenti di domanda interna, connessa al mancato consolidamento dei livelli produttivi e al protrarsi della fase di estrema debolezza del mercato del lavoro. (d.b.)

INFLAZIONE ALIMENTARE ANCORA ELEVATA, FORTI RINCARI PER FRUTTA E VERDURA

L'inflazione alimentare torna ad accelerare. Le ultime evidenze risultano guidate dai rincari che hanno colpito i prezzi al dettaglio di frutta e verdura, complici il maltempo e le precipitazioni nella primavera. Dalle anticipazioni degli operatori della distribuzione commerciale si ricava un rallentamento dell'inflazione alimentare alla produzione per la seconda parte del 2013.

Dai prezzi dei generi alimentari in assortimento alla tavola: gli italiani cambiano abitudini

Nel primi mesi del 2013 l'inflazione alimentare sperimenta una nuova fase di accelerazione, in controtendenza con quello che è il profilo attuale del complesso dei prezzi al consumo (Figura 13).

I ritmi di crescita osservati sui mercati alimentari rimangono più sostenuti di quelli dei beni industriali e dei servizi privati. In termini di contributo, il raggruppamento merceologico in esame spiega da solo mezzo punto di inflazione complessiva, dunque poco meno di metà dell'inflazione misurata dall'indice per l'intera collettività nazionale (+1,2% tendenziale il dato provvisorio di giugno).

Con riferimento agli ultimi consuntivi disponibili, per il mese di maggio 2013 la dinamica tendenziale del comparto alimentare si è portata al 3%, circa mezzo punto in più in confronto alla media dello scorso anno (2,6%).

L'andamento recente dei prezzi alimentari si è innestato su una congiuntura economica poco favorevole

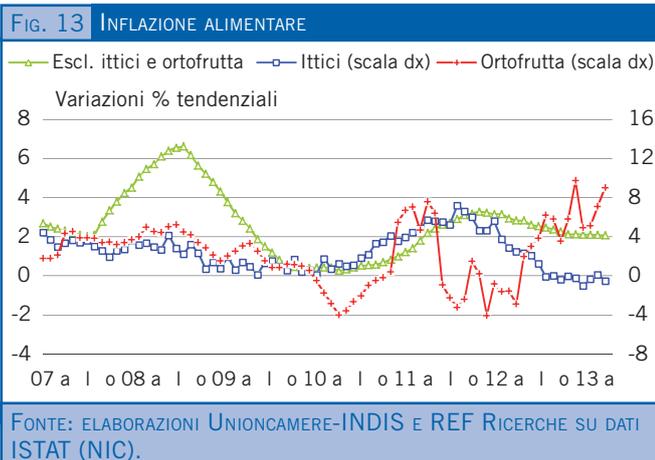
che ha finito per penalizzare fortemente i consumi alimentari: sei anni di recessione economica hanno infatti indotto le famiglie italiane ad adeguare i comportamenti di spesa in funzione di un abbassamento permanente del proprio livello di reddito.

A tavola, però, il fenomeno del *downgrading* della spesa è stato accompagnato anche da risvolti positivi: basti pensare alla maggiore attenzione a ridurre gli sprechi, come prima occasione di risparmio, e a un ritorno alla preparazione dei cibi tra le mura domestiche. L'andamento in crescita delle vendite degli ingredienti di base (come farine, lievito, burro) suggerisce che gli italiani alle prese con la crisi hanno riscoperto il valore delle antiche tradizioni culinarie e del mangiare sano: solo il "fai-da-te alimentare" è in grado di coniugare la maggiore convenienza con il mantenimento di elevati standard di qualità alimentare.

Tensioni su frutta e verdura: +9% nell'ultimo anno

Tornando ai prezzi, la corsa dell'inflazione alimentare è stata sollecitata dai fervori che hanno colpito il reparto del fresco ortofrutticolo nei primi mesi dell'anno: a maggio, ultimo dato disponibile, si registra un incremento medio del 9% rispetto a un anno fa.

La presenza nel medesimo periodo del 2012 di adeguamenti ai listini di entità non distanti da quelli osservati nella fase in esame suggerisce che siamo in presenza di un mercato effetto stagionale (tipicamente nella prima parte dell'anno si assiste a un restringimento dei volumi di offerta di frutta e verdura). Ciononostante, è pur vero che l'ondata di gelo e neve che ha col-





pito l'Italia nei primi mesi dell'anno e soprattutto le basse temperature e le precipitazioni abbondanti della primavera 2013 hanno compromesso la resa delle produzioni in campo aperto.

L'aumento è stato considerevole soprattutto per i prezzi al dettaglio degli ortaggi. Tra quelli esposti alle tensioni più accentuate è opportuno menzionare gli asparagi (+10,7% tendenziale) e i finocchi (+26,6%). Listini in rialzo anche per i generi ortofruitticoli non stagionali come insalata (+13,4% in confronto a maggio 2012), melanzane (+15,6%), piselli (+10,6%), peperoni (+14,3%) e patate (+12,5%). Stabile sul 2% di incremento tendenziale da circa un semestre la componente trasformata dell'aggregato, che palesa quindi un percorso di rientro più graduale di quanto atteso. Ancora a maggio il saggio di crescita si è portato al 2% su base annua dal 2,1% dello scorso dicembre. Tra i reparti si mantengono oltre il 2% di incremento tendenziale i prodotti in confezione (+2,5%), le bevande (+2,3%) e le carni (+2,1%), con rincari particolarmente marcati per il tonno in scatola (+5,9% negli ultimi dodici mesi), l'olio extravergine (+4,2%), il vino da tavola (+8,2%), il pollo fresco (+3,4%) e la carne fresca di bovino (+2,5%).

Prezzi alla produzione e previsioni: l'Osservatorio Unioncamere-INDIS

Si ridimensiona nei mesi primaverili la corsa dell'inflazione alimentare alla produzione: dopo aver chiuso il

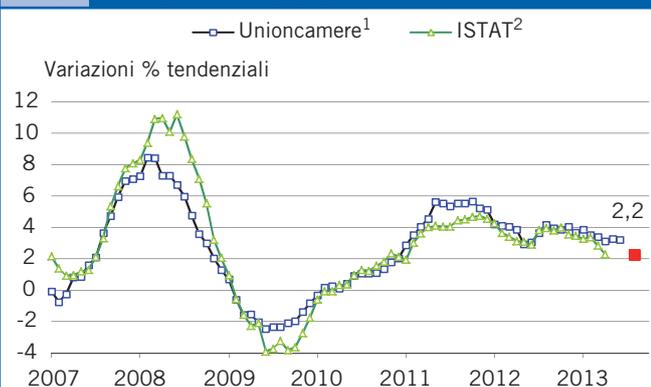
2012 in prossimità della soglia del 4%, l'Osservatorio Prezzi e mercati di Unioncamere-INDIS rileva per il paniere dei 46 prodotti una flessione della dinamica che ha progressivamente decelerato nei primi mesi dell'anno sino ad attestarsi al 3,2% tendenziale di giugno (Figura 14).

Nonostante il rallentamento, continuano a manifestarsi aumenti trasversali ai vari reparti, sebbene di entità più contenuta rispetto al recente passato. I rincari interessano in modo più accentuato il comparto degli olii e dei grassi (+7,4% tendenziale) e le carni (+5,7%) per via dell'apprezzamento dei mangimi, dell'incremento della quota di consumi nazionali legati alle importazioni (soprattutto di provenienza extra UE) e dell'entrata in vigore delle nuove norme stringenti sul benessere dei capi di allevamento. Superiori al 3% nell'ultimo anno anche i rincari che hanno colpito i prodotti della filiera lattiero-casearia (+3,3%) e le bevande (+3,2%), in particolare i vini.

Per quel che concerne le referenze soggette alle maggiori tensioni, spiccano gli aumenti messi a segno negli ultimi dodici mesi dalla carne di suino (+12,6%) e dalla carne di vitello (+6,2%). Adeguamenti al rialzo importanti anche per le uova (+7,4% tra giugno 2012 e giugno 2013), per il burro (+16%) e per l'olio di oliva (+7,6%, in ragione di una contrazione della produzione nazionale che nel 2012 è stata superiore al 10% e per un dimezzamento dei volumi immessi sul mercato in Spagna).

Sulla base delle richieste di adeguamento dei listini che gli operatori della grande distribuzione e della distribuzione organizzata hanno ricevuto dall'industria, si prospetta per i mesi a venire un ulteriore arretramento della dinamica dei prezzi alla produzione, che potrebbe riportarsi nell'autunno 2013 sotto il 2,5%, cioè su ritmi di crescita che non si rintracciavano dalla fine del 2010. Il rasserenamento delle tendenze a monte della filiera crea le premesse per un prossimo rallentamento anche dei prezzi al consumo della componente trasformata del paniere alimentare. (f.b.)

FIG. 14 INFLAZIONE ALLA PRODUZIONE ALIMENTARE



1 Media dei 46 prodotti alimentari.

2 Beni finali di consumo alimentari, esclusi i tabacchi.

FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF RICERCHE.

PREZZI AMMINISTRATI AL 3% (NONOSTANTE LE TARIFFE ENERGETICHE)

Nonostante un sensibile rientro, l'inflazione tariffaria resta sostenuta. L'elemento più interessante è rappresentato dalla forte moderazione delle tariffe energetiche, che per lungo tempo avevano sostenuto la corsa dei prezzi amministrati e, più in generale, dei prezzi al consumo. La discesa delle quotazioni del petrolio sui mercati a monte e gli interventi dell'AEEG hanno prodotto un affievolirsi delle tensioni. Non sono esenti da rincari le tariffe a controllo nazionale e i corrispettivi dei servizi pubblici, ancora alle prese con le esigenze di consolidamento del bilancio pubblico.

Inflazione tariffaria in arretramento al 3%

Nel corso della prima parte del 2013 l'inflazione tariffaria ha ceduto terreno in misura significativa, pur mantenendosi su valori di tutto riguardo. A partire dalla misurazione offerta dall'indice armonizzato, che sintetizza l'andamento della spesa effettivamente sostenuta dalle famiglie, al netto della quota a carico della pubblica amministrazione, cioè finanziata dalla fiscalità generale, si ricava che le tariffe sono complessivamente rincarate di oltre il 3% nel periodo maggio 2012-maggio 2013 (ultimo dato disponibile) (Tavola 3).

L'elemento di novità del quadro attuale è rappresentato dall'apprezzabile rientro delle tariffe energetiche. Negli altri raggruppamenti in cui si articola il paniere tariffario si confermano oggetto di tensioni di una qualche intensità sia le tariffe a controllo nazionale sia i corrispettivi dei servizi pubblici locali, sollecitati dalle esigenze di consolidamento della finanza pubblica che si sono confermate pressanti anche nel nuovo anno.

Tariffe energetiche in caduta grazie al petrolio e alla riforma del gas

Il calo delle quotazioni del petrolio sui mercati a monte, il ridimensionamento del Prezzo unico nazionale (PUN) valorizzato sulla Borsa elettrica e l'introduzione di un riferimento ai prezzi spot del gas naturale per il riconoscimento dei costi della materia prima hanno favorito nei primi mesi del 2013 la discesa delle tariffe energetiche.

TAV. 3 LE TARIFFE IN ITALIA						
VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO						
	Media 2011	Media 2012	Ago. 12/ ago. 11	Nov. 12/ nov. 11	Gen. 13/ gen. 12	Mag. 13/ mag. 12
Tariffe a controllo nazionale	3,8	2,4	2,6	1,5	1,6	3,5
Tariffe postali	0,4	0,0	0,0	0,0	10,1	10,1
Medicinali ¹	0,7	-0,3	-0,1	0,0	0,9	2,1
Pedaggio autostrade	8,0	4,6	4,8	3,9	3,2	4,1
Trasporti ferroviari	6,9	-0,5	-2,1	-2,3	-3,6	-1,3
Canone tv	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4
Tariffe telefoniche ²	1,7	3,3	4,0	3,2	3,1	9,9
Altre tariffe nazionali ³	8,2	20,4	27,0	4,5	1,4	0,7
Tariffe a controllo locale	7,3	7,2	5,4	5,3	5,5	4,9
Musei	4,7	3,9	1,8	2,8	4,6	2,9
Rifiuti solidi urbani	4,9	3,2	2,1	4,0	4,8	4,7
Asili nido	2,3	2,1	2,2	2,9	3,4	3,6
Acqua potabile	9,6	5,2	5,4	6,0	6,6	6,7
Trasporti urbani	7,9	9,1	11,9	7,1	7,1	5,3
Auto pubbliche	1,9	3,3	3,3	4,1	5,1	5,2
Trasporti extraurbani	5,5	8,3	10,0	10,3	9,7	9,3
Trasporti ferroviari regionali	7,1	7,5	5,2	6,8	5,1	3,8
Servizi sanitari locali ⁴	15,2	16,4	5,9	3,9	3,5	1,9
Istruzione secondaria e universitaria	2,5	1,7	1,0	3,8	3,8	3,8
Altre tariffe locali ⁵	2,0	3,1	4,3	4,2	5,7	5,2
Tariffe non energetiche	5,9	5,2	4,2	3,7	3,9	4,4
Tariffe energetiche	6,3	13,4	13,5	11,4	8,0	1,2
Energia elettrica	1,9	14,0	14,4	15,9	9,5	0,3
Gas di rete uso domestico	9,1	13,1	13,1	8,9	7,3	1,6
Tariffe complessive	6,0	8,0	7,4	6,4	5,4	3,1

1 Includono anche i farmaci di fascia C con obbligo di prescrizione.
 2 Telefonia fissa e pubblica, resta esclusa la telefonia mobile.
 3 Trasferimento proprietà auto e moto, ingresso ai parchi nazionali.
 4 Attività intramurarie, esami e analisi, servizi ospedalieri ecc.
 5 Servizio funebre e certificati anagrafici.

FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (IPCA).

Il fenomeno in atto è illustrato efficacemente dall'evoluzione dei saggi di crescita tendenziale: la progressione dell'inflazione *energy*, che lo scorso



anno è stata in media pari al 13,4%, si è bruscamente interrotta, passando dall'11,4% con cui si era chiuso il 2012 all'1,2% di maggio 2013 (Figura 15).

Sull'intonazione distensiva di tale percorso hanno inciso in buona misura i primi due aggiornamenti del 2013 a opera dell'AEEG: come noto, all'inizio di ogni trimestre il regolatore interviene per definire i corrispettivi al dettaglio di energia elettrica e gas naturale da applicare alle famiglie che ancora non hanno selezionato il fornitore sul mercato libero.

Buona parte dell'andamento in rientro del comparto è da attribuire al ribasso delle tariffe del gas naturale (-3,3% congiunturale in aprile, la prima variazione di segno negativo dopo tre anni di adeguamenti al rialzo), che hanno beneficiato della riforma delle modalità con cui vengono riconosciuti in tariffa i costi per l'approvvigionamento del gas all'ingrosso. In sintesi, la principale novità nel nuovo sistema di calcolo introdotto dall'AEEG (il completamento della riforma è previsto con l'aggiornamento dei corrispettivi per il quarto trimestre del 2013) riguarda l'incremento dell'incidenza attribuita alle quotazioni spot del gas naturale scambiato presso la piattaforma di sbilanciamento sul mercato interno e presso i principali hub europei, passata dal 5% al 20% (e destinata a regime a raggiungere il 100%). Per contro, si assiste a una riduzione

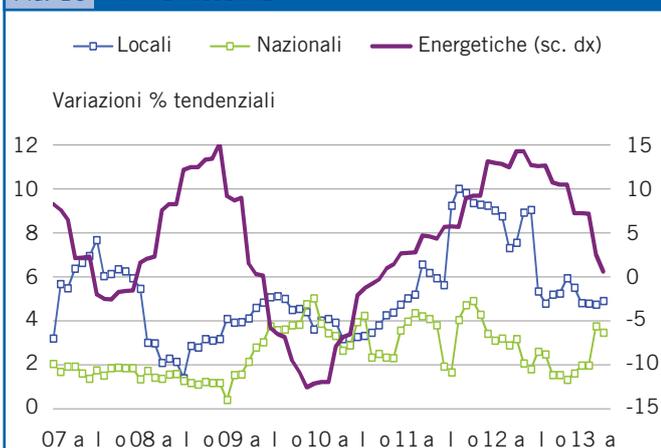
del peso dei più onerosi contratti di importazione di lungo periodo (cosiddetti *take or pay*). Tale meccanismo di indicizzazione ha l'obiettivo di garantire un maggiore allineamento tra l'evoluzione dei prezzi a monte (che nell'ultimo periodo hanno ceduto oltre il 15%) e quelli al dettaglio, in modo tale che i corrispettivi praticati ai clienti finali riflettano più da vicino gli effettivi costi di approvvigionamento.

L'impatto sulla spesa a carico delle famiglie non è marginale: con riferimento alle condizioni in vigore nel secondo trimestre 2013, l'AEEG ha stimato per una famiglia che consuma mediamente 1.400 mc di gas un risparmio in bolletta nell'ordine dei 55 euro l'anno. A regime lo sgravio di spesa dovrebbe collocarsi nell'ordine del 6-7% sul costo complessivo sostenuto da una famiglia media.

Per quel che riguarda l'energia elettrica, il calo della componente relativa alla materia prima (-4% negli ultimi sei mesi) è stato integralmente neutralizzato da un aumento delle tariffe di rete (attività di trasporto e distribuzione), nella misura dello 0,5%, e dalla revisione degli oneri generali, che nei primi sei mesi dell'anno hanno fatto segnare un incremento dell'11% rispetto all'ultimo trimestre 2012. In particolare, la componente A3, con la quale si finanziano gli incentivi alle fonti rinnovabili, è aumentata di quasi il 10% per far fronte alle minori attese di gettito, anche in ragione della prevista attivazione delle agevolazioni a favore delle popolazioni colpite dal terremoto in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto nel maggio 2012.

Nonostante il rallentamento della dinamica, le tariffe energetiche sono comunque meno favorevoli rispetto a un anno fa: negli ultimi dodici mesi il costo del kWh di energia elettrica per le famiglie che si trovano in regime di maggior tutela è aumentato dello 0,3%, mentre quello del metro cubo di gas naturale per gli utenti che non hanno aderito al mercato libero è cresciuto dell'1,6%.

FIG. 15 TARIFFE PUBBLICHE



FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (IPCA).

Le amministrazioni centrali adeguano le tariffe a controllo nazionale a inizio anno

Il 2013 si è aperto con un'inflazione dei prezzi a controllo nazionale in forte fermento. Chiuso il 2012 al 2,4% in media d'anno, l'inflazione delle tariffe nazionali ha accelerato in misura sensibile, portandosi al 3,5% a maggio dall'1,6% di gennaio.

Come è tipico dell'avvio di ogni anno solare, nei primi frangenti del 2013 alcune amministrazioni sono intervenute per definire i livelli tariffari in vigore a decorrere dal 1° gennaio.

Nello specifico, i ritocchi hanno colpito in misura più accentuata le tariffe postali, invariate dal mese di settembre 2010. A maggio, ultimo dato disponibile, si rileva un incremento superiore al 10% tendenziale: secondo quanto disposto dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM), che ha ratificato le variazioni tariffarie proposte da Poste Italiane, il costo della spedizione della corrispondenza di base entro i confini nazionali è passato da inizio anno da 60 a 70 centesimi di euro (+17%), mentre un invio con servizio di raccomandata ha registrato un aggravio di 30 centesimi di euro (da 3,30 a 3,60 euro, +9%).

Variazione in aumento prossima alle due cifre anche per le tariffe telefoniche (+9,9% nell'ultimo anno) per effetto del nuovo tariffario adottato dall'operatore nazionale. Per una valutazione più approfondita dell'intervento in questione si rimanda alla Scheda contenuta in questo numero di *Tendenze dei prezzi*: qui è sufficiente ricordare che il nuovo contratto base in vigore dal 1° aprile 2013 riduce lo scatto alla risposta e uniforma il costo del minuto di conversazione per le chiamate verso numeri fissi e mobili.

Un'altra voce oggetto di adeguamenti importanti è quella dei pedaggi autostradali, che in media nazionale si collocano su livelli di oltre il 4% superiori a un anno fa. Gli incrementi sono tuttavia differenziati sul territorio e possono assumere dimensioni significativamente più consistenti

rispetto al tasso medio: gli adeguamenti più elevati entrati in vigore il 1° gennaio riguardano ad esempio il Raccordo autostradale della Valle d'Aosta (+14,4%), il Passante di Mestre (+13,6%), alcune tratte della A4 (+13,2%), la Strada dei parchi (+7,5%) e la Asti-Cuneo (+7,2%). Dopo la sospensione in via cautelativa di alcuni rincari, la seconda *tranche* di aumenti è scattata a partire dal mese di aprile: fra le tratte oggetto dei ritocchi confermati dall'ANAS, società che gestisce la rete autostradale nel nostro Paese, vanno menzionati la Brescia-Padova (+4,4%), la Torino-Milano (+10,8%), la Torino-Piacenza (+9,9%) e la Torino-Aosta (+7%).

Il consueto adeguamento annuale ha interessato da gennaio 2013 il canone tv: l'esborso per la tassa annuale sul possesso dell'apparecchio televisivo ha raggiunto l'importo di 113,50 euro, con un aggravio di costo nella misura di 1,50 euro rispetto al 2012 (+1,4%).

La sola voce del comparto che si caratterizza per un andamento in riduzione è quella relativa ai trasporti ferroviari: al netto di un effetto stagionale particolarmente marcato, in ragione dell'avvicinarsi dei periodi a maggiore o minore vocazione turistica e dell'intensità promozionale che varia in funzione dei volumi di domanda, i biglietti dei treni a lunga percorrenza si confermano in territorio negativo, nonostante i ritmi di flessione si siano fortemente ridotti (-1,3% tendenziale a maggio), a suggerire che l'apertura del mercato della mobilità su rotaia ai privati ha complessivamente giovato ai bilanci delle famiglie.

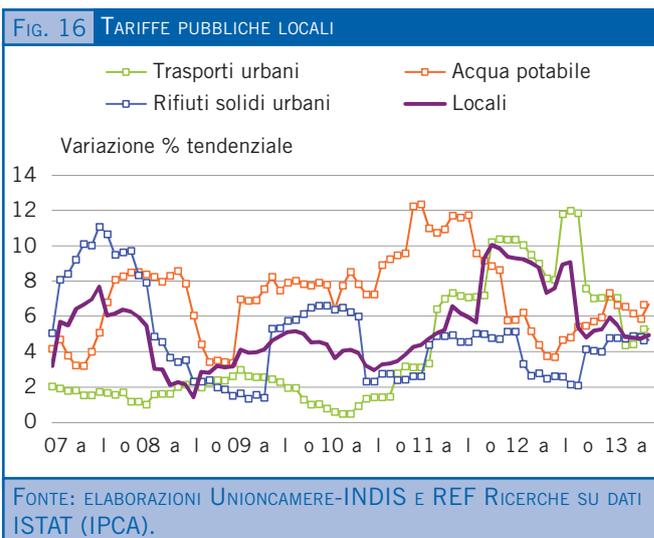
Non si attenuano le tensioni sui servizi pubblici locali: idrico e trasporti sotto pressione

L'area dei servizi pubblici locali si conferma sotto pressione anche nella prima metà d'anno. Nonostante un deciso rientro della dinamica, l'esame del comparto segnala che le tensioni si sono protratte nel corso degli ultimi mesi: rispetto a un anno

fa le tariffe di competenza delle amministrazioni territoriali sono infatti cresciute del 4,9%, con tassi in aumento anche più elevati della media per l'acqua potabile (+5,7%) e per i trasporti (+5,3% quelli urbani, +9,3% quelli extraurbani, +5,2% le auto pubbliche).

Nel settore idrico, in attesa che l'AEEG, investita delle competenze in materia tariffaria dal decreto "Salva Italia", si pronunci per validare le proposte tariffarie che le Autorità di ambito sono tenute a sottoporre entro la fine del mese di luglio, alcune amministrazioni hanno già provveduto a ritoccare i corrispettivi 2013: tra quelle di maggiori dimensioni in termini di popolazione è utile menzionare l'ATO ACEA 2, nel cui territorio ricade il Comune di Roma (la spesa per la fornitura a carico di una famiglia di 3 componenti con un consumo annuo stimato nell'ordine di 160 mc di acqua è passata da 184 a 196 euro, con un aggravio del 6,5%), l'Autorità regionale della Toscana (+5%, con la tariffa reale media che passa da 2,14 a 2,25 euro/mc) e della Sardegna (+6,5%, da 1,64 a 1,74 euro/mc), l'ATO 4 dell'Umbria (+6,7%, da 2,39 a 2,55 euro/mc), l'Ambito centrale Friuli (+5%) e l'ATO Acque del Torinese (il costo medio del metro cubo di acqua è passato da 1,42 a 1,53 euro, con un incremento superiore al 7%).

Per ciò che riguarda il settore della mobilità, l'andamento risulta guidato dall'aggiornamento del sistema tariffario del trasporto pubblico scattato nei mesi recenti in alcuni importanti capoluoghi di regione (Figura 16): è il caso del Comune di Trieste, dove dal 1° gennaio è stato rivisto al rialzo il titolo di viaggio orario (da 1,15 a 1,25 euro), del Comune di Napoli, dove da aprile il costo della corsa urbana è passato da 1,20 a 1,30 euro (+8%) e del Comune di Genova ("congelato" l'adeguamento da 1,50 a 1,60 euro per il biglietto ordinario inizialmente previsto per il mese di marzo, lo scorso 1° maggio sono divenuti operativi gli aumenti



al rialzo per alcuni titoli di viaggio, tra cui le principali tipologie di abbonamento settimanale, con ritocchi superiori al 5%). Completano il quadro sul settore del trasporto locale i rincari che hanno interessato i trasporti ferroviari regionali (+3,8% tendenziale a maggio), anche per via dell'adeguamento del 3% che la Regione Liguria ha introdotto sui biglietti e sugli abbonamenti dei treni per far fronte al taglio di 5 milioni di euro al trasporto pubblico locale stabilito a seguito dei provvedimenti sulla spending review.

Messaggi di tipo accelerativo, infine, giungono anche dal comparto dei rifiuti urbani, con aumenti di poco inferiori al 5% nell'ultimo anno. Il settore si appresta ad attraversare un passaggio cruciale e ulteriori ritocchi sono attesi per i prossimi mesi: dal 1° gennaio è infatti entrata in vigore la TARES, il nuovo tributo sui rifiuti e sui servizi indivisibili. Alcuni Comuni hanno deliberato le aliquote 2013 rimandandone l'effettiva applicazione alla rata di conguaglio di dicembre, mese in cui le famiglie si troveranno a pagare retroattivamente la spesa dell'anno in corso sulla base dei nuovi corrispettivi. Al momento in cui scriviamo, tra i Comuni capoluogo che già oggi adottano la TARES vanno segnalati Trento, Savona e Asti, mentre alcune amministrazioni hanno per il momento rimesso mano al solo regolamento di applicazione della tassa (Firenze). (f.b.)

LA NUOVA TARIFFA UNICA BASE PER LA TELEFONIA FISSA: CHE COSA CAMBIA?

Il 1° aprile u.s. è entrata in vigore la nuova tariffa unica base del servizio di telefonia fissa introdotta dal principale operatore nazionale, Telecom. La nuova tariffa riduce il costo fisso alla risposta e il costo dei minuti di conversazione verso telefoni mobili. Aumenta invece il costo dei minuti di conversazione per le telefonate verso telefoni fissi. La nuova tariffa penalizza gli utenti che effettuano in prevalenza chiamate verso telefoni fissi di durata superiore a un minuto.

Spese per la telefonia: il 2% della spesa per consumi delle famiglie

Le spese per la telefonia sono una componente non secondaria della spesa per consumi delle famiglie italiane: ricomprendendo le diverse tipologie – fissa, su rete commutata e a banda larga, mobile, inclusiva dei servizi internet su rete mobile, e pubblica – si arriva a quantificare un'incidenza della telefonia sulla spesa per consumi che sfiora il 2%, per un giro di affari annuo che si aggira intorno ai 20 miliardi di euro.

Come si può comprendere, la componente “vigilata” dei servizi di telefonia, che include le tariffe della telefonia fissa su rete commutata e della telefonia pubblica, è una delle voci più rilevanti delle tariffe a controllo nazionale: la sua incidenza è pari a circa l'8% ed è inferiore solo a quella dei medicinali (32%) e dei pedaggi autostradali (13%).

La nuova tariffa unica base di Telecom per la telefonia fissa

Il 1° aprile u.s. è entrata in vigore la nuova tariffa unica base del servizio di telefonia fissa introdotta dal principale operatore nazionale, Telecom Italia. La nuova tariffa, nelle dichiarazioni che ne hanno accompagnato il lancio, è pensata per superare le differenze di costo che sino a oggi hanno penalizzato le chiamate dirette verso i telefoni mobili: a parità di scatto alla risposta, infatti, la tariffazione per minuto di conversazione delle chiamate da telefono fisso vedeva corrispettivi decisamente superiori rispetto a quelli delle chiamate dirette verso altri telefoni fissi. La nuova tariffa unica base

Fig. S1.1 LA NUOVA TARIFFA BASE DI TELECOM

COSTO DELLA CHIAMATA IN C€				
	Fissi		Cellulari	
	Scatto alla risposta	Costo al minuto	Scatto alla risposta	Costo al minuto
	c€	c€	c€	c€
Tariffa base	7,94	1,90	7,94	9,90
Tariffa unica base ¹	5,00	5,00	5,00	5,00

¹ In vigore dal 1° aprile 2013.

SOURCE: ELABORAZIONI REF RICERCHE SU DATI TELECOM.

offre invece una medesima tariffa per chiamate ai numeri fissi e mobili.

La nuova tariffa unica di Telecom (Figura S1.1) riduce lo scatto alla risposta, da 7,94 a 5 centesimi, e rimodula sensibilmente i costi per minuto di conversazione: quelli delle chiamate verso telefoni mobili si dimezzano, passando da 9,90 a 5 centesimi al minuto, mentre i costi al minuto per le chiamate a numeri di telefono fissi aumentano, da 1,90 a 5 centesimi di euro al minuto.

La Figura S1.2 illustra la differenza del costo di una chiamata verso fissi e verso cellulari fra il contratto con la precedente tariffa base di Telecom e il nuovo contratto a tariffa base unica. Si ricava che, a parità di durata della conversazione, il costo delle chiamate verso cellulari si è notevolmente ridotto. Un esempio: effettuando una chiamata di 10 minuti, il consumatore risparmia circa 52 centesimi di euro. La convenienza delle chiamate verso i numeri fissi dipende invece dalla durata della chiamata: se la durata è inferiore al minuto, il consumatore beneficia di un risparmio; al contrario, nell'ipotesi che la durata sia superiore a un minuto, il costo au-



menta. Per una chiamata della durata di 10 minuti il consumatore paga 28 centesimi di euro in più con la nuova tariffa unica di Telecom.

Se prendiamo in considerazione due profili polari, caratterizzati da un medesimo volume di chiamate – diciamo circa 30 telefonate/mese verso le due destinazioni possibili (fisso o mobile) e di durata di 10 minuti –, possiamo valutare l’impatto della nuova tariffa sulla bolletta del telefono. Si tratta di un profilo di comunicazione molto basilico, una telefonata al giorno, che ricalca l’utilizzo che può essere fatto da un utente poco avvezzo all’uso del telefono per le relazioni interpersonali, come tipicamente è il caso delle persone di età avanzata. L’impatto della tariffa base unica passa dall’aumento del 104% del primo profilo, che effettua chiamate solo verso fissi, alla riduzione del -48% del secondo, che effettua chiamate solo verso cellulari.

Se la riduzione dello scatto alla risposta genera benefici su tutti i profili di consumo, con un impatto sulla spesa che è tanto maggiore quanto più elevato è il volume mensile delle chiamate, la rimodulazione del costo del minuto di conversazione genera invece benefici per i profili caratterizzati da una maggiore incidenza di chiamate verso telefoni mobili che possono in tutto o in parte essere controbilanciati dall’aggravio dei costi per le chiamate verso telefoni fissi. Inoltre, le chiamate verso fisso risultano convenienti solo se la loro durata è inferiore al minuto, mentre i costi sono maggiori quanto più prolungata è la durata delle chiamate. L’effetto complessivo della manovra sulla spesa mensile è dunque di segno indeterminato e dipende dalla durata delle telefonate e dal mix di destinazioni delle chiamate verso fisso/mobile.

Si può quindi affermare che i profili di utilizzo la cui spesa subisce un aggravio a seguito della nuova tariffa unica di Telecom sono quelli che concentrano la maggior parte delle chiamate verso numeri fissi, e all’interno di questo gruppo quelli che effettuano telefonate di più lunga durata. Sono

FIG. S1.2 COSTO DELLE CHIAMATE CON LA NUOVA TARIFFA UNICA DI TELECOM

CONFRONTO DEL COSTO DI UNA CHIAMATA TRA LA PRECEDENTE TARIFFA BASE E LA NUOVA TARIFFA BASE UNICA*

Durata della chiamata (min.)	Tariffa base		Tariffa unica		Variazione	
	Fissi	Cellulari	Fissi	Cellulari	Fissi	Cellulari
	€	€	€	€	€	€
0,5	0,09	0,13	0,08	0,08	-0,01	-0,05
1	0,10	0,18	0,10	0,10	0,00	-0,08
5	0,17	0,57	0,30	0,30	0,13	-0,27
10	0,27	1,07	0,55	0,55	0,28	-0,52
30	0,65	3,05	1,55	1,55	0,90	-1,50

* Simulazione elaborata ipotizzando chiamate verso numeri di telefono italiani.

Fonte: ELABORAZIONI REF RICERCHE SU DATI TELECOM.

invece avvantaggiati i consumatori che usano il telefono fisso prevalentemente per chiamare verso telefoni cellulari.

Queste poche considerazioni aiutano a capire che la variazione media nasconde impatti assai diversificati, di cui è utile tenere traccia per gli effetti redistributivi ad essi sottesi.

L’aumento delle tariffe della telefonia fissa

A partire dal 1° aprile del 2013 le tariffe della telefonia fissa su rete commutata hanno registrato un aumento sensibile. L’ISTAT, nell’ambito della rilevazione finalizzata alla misurazione dell’indice dei prezzi al consumo per l’intera collettività nazionale (NIC), ha registrato un aumento del 7,6% rispetto al mese di marzo e una variazione sui dodici mesi che si è impennata, raggiungendo il 10,1%. L’aumento segue il ribilanciamento scattato il 1° luglio 2012 quando Telecom Italia aveva uniformato il costo del minuto di conversazione delle chiamate locali, in precedenza più economiche, alle interurbane. L’omogeneizzazione aveva interessato anche le tariffe per minuto di conversazione delle telefonate verso i telefoni mobili, con una diminuzione del costo per le telefonate in fascia intera (ore diurne dei giorni feriali) e l’aumento di quelle in fascia ridotta (ore serali e notturne dei giorni feriali, fine settimana e festivi).

La variazione registrata dall’ISTAT è calcolata sulla base di tutti i piani

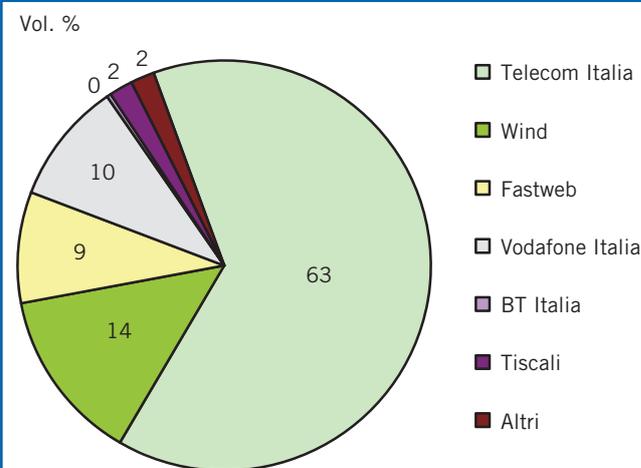
tariffari offerti dai maggiori operatori nazionali attivi nel mercato residenziale (Telecom, Wind-Infostrada, Vodafone Italia e Tiscali). L'indice di posizione rappresentativa è calcolato come media aritmetica ponderata degli indici di prezzo di ciascun gestore, con un indice di prezzo di ciascun gestore ottenuto come media aritmetica ponderata della spesa mensile di 300 diversi profili di "consumatore tipo", che caratterizzano un differente utilizzo dei servizi di comunicazione. I criteri usati per la costruzione dei profili sono i seguenti: direttrice di traffico, fasce orarie di uso del servizio, numero e durata media delle connessioni.

Tale metodologia consente di valutare l'impatto delle diverse opzioni commerciali su consumatori caratterizzati da diverse modalità di utilizzo, ma presenta nel caso di specie alcuni limiti. Nel processo di aggregazione per gestore, ISTAT assume, infatti, che ciascun "consumatore tipo" sia in grado di selezionare mensilmente il piano tariffario più conveniente tra quelli offerti da uno stesso gestore per il proprio profilo. Questa assunzione viene determinata confrontando per ciascun profilo la spesa del mese precedente con le offerte tariffarie del mese corrente e considerando per ciascun profilo l'offerta con la minore spesa.

Una semplificazione che presume l'esistenza di individui perfettamente informati e razionali e una perfetta mobilità degli utenti sul mercato. Un'utile semplificazione che tuttavia raramente si è verificata, semplicemente per i tempi necessari alla gestione del passaggio a un nuovo gestore. Questa ipotesi, in particolare per le tariffe base, che tipicamente si accompagnano a profili di utilizzo standard e senza servizi aggiuntivi (quali, ad esempio, la connessione internet a banda larga), è peraltro difficilmente verificata. Tra questi vi sono, in particolare, i nuclei di individui con limitata capacità di spesa, di età più avanzata e con bassi livelli di istruzione: soggetti poco informati che di solito presentano una minore

FIG. S1.3 OPERATORI DI TELEFONIA FISSA

ACCESSI DIRETTI ALLA RETE FISSA IN ITALIA



Fonte: ELABORAZIONI REF RICERCHE SU DATI AGCOM.

mobilità sul mercato e tra i diversi gestori.

Una semplificazione che invece è più vicina alle reali dinamiche di mercato nel caso di consumatori con più elevati volumi di traffico, informati e attenti, come lo sono ad esempio gli adolescenti e i giovani, che purtuttavia sono in prevalenza utenti del servizio di telefonia mobile.

La distorsione nell'indice di posizione rappresentativa per la telefonia fissa su rete commutata associata a questa assunzione può non essere secondaria, giacché sui profili più semplici di utilizzo, quelli a prevalenza di chiamate fisso-fisso di lunga durata, che tipicamente presentano anche una bassa mobilità degli utenti, l'aggravio effettivo può risultare di una dimensione assai superiore a quello incorporato dall'indice sintetico. Se accettiamo che l'ipotesi di utenti razionali, mobili e informati non sia quella che meglio descrive il comportamento degli utenti della tariffa unica base della telefonia fissa, dobbiamo convenire che l'impatto dell'introduzione della nuova tariffa può essere anche superiore alla variazione del 7,6% congiunturale misurata nell'ambito dell'indagine sui prezzi al consumo.

L'impatto sul mercato della telefonia italiana

Secondo i più recenti dati di AGCOM, la quota degli accessi diretti alla rete

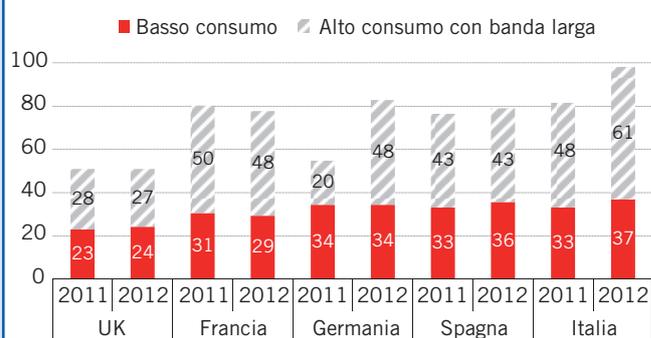


fissa del primo operatore nel segmento della telefonia fissa, Telecom Italia, raggiunge il 64% (Figura S1.3); tale quota scende al 34,4% nel segmento della telefonia mobile (considerando le sole linee mobili attive – SIM – e al netto degli operatori mobili virtuali). Questo significa che mentre nel settore della telefonia mobile il mercato risulta essere più competitivo e caratterizzato dalla presenza di più operatori con un potere di mercato più o meno omogeneo, il mercato della telefonia fissa è concentrato su un unico operatore, che possiede più di metà degli accessi alla rete fissa. L'influenza del nuovo contratto Telecom non è quindi da sottovalutare data la larga quota del mercato che afferisce alla nuova tariffa base unica. Ma non è solo il mercato di telefonia a rete fissa a essere influenzato dall'introduzione della tariffa unica. Anche il mercato della telefonia mobile potrebbe essere condizionato nelle sue dinamiche dalla tariffa unica di Telecom, poiché il servizio di telefonia fissa risulta alternativo ai servizi offerti dalla telefonia mobile.

In precedenza, in presenza di costi al minuto delle chiamate da fisso a mobile più elevati, la permeabilità tra i due segmenti di mercato era minore: le telefonate verso i fissi godevano di condizioni economiche particolarmente vantaggiose se originate da telefono fisso e le telefonate dirette verso telefonia mobile specularmente di condizioni economiche più vantaggiose se originate da apparecchio mobile. Un'impostazione che tendeva a scoraggiare le chiamate da fisso verso mobile, senza che questo fosse giustificato da un diverso costo di produzione del servizio e peraltro in controtendenza rispetto alle prassi commerciali in uso nel segmento della telefonia mobile, che non ha mai previsto logiche di tariffazione differenziate in relazione alla destinazione della chiamata. La differenziazione tariffaria tra mobili e fissi rappresenta peraltro una prassi diffusa anche in altri paesi europei e tende a scoraggiare il travaso di volumi di traffico verso la telefonia mobile, segmento di mercato carat-

Fig. S1.4 COSTO DELLA TELEFONIA FISSA*

COSTO MENSILE IN € DELLE CHIAMATE DA TELEFONI FISSI



* Media della tariffa più conveniente per ciascuno dei tre maggiori operatori nazionali, ponderata per le quote di mercato degli operatori. Valori in €, basati sul tasso di cambio di luglio 2012.

FONTE: ELABORAZIONI OFCOM SU DATI TELIGEN.

terizzato, generalmente, da un più elevato grado di concorrenza.

Riducendo i costi verso le chiamate cellulari dal telefono di casa, la nuova tariffa unica di Telecom risulta ben più competitiva delle tariffe in vigore tra i principali operatori di telefonia. Chiamare dunque i cellulari da un telefono di casa è oggi più conveniente che effettuare la chiamata da un cellulare. I consumatori sono dunque incentivati all'utilizzo del telefono fisso in sostituzione di quello mobile quando si effettuano chiamate da casa, e il "sapere comune" che suggeriva di preferire il telefono fisso per chiamate verso fisso e l'apparecchio mobile per quelle verso mobile dovrebbe essere ripensato.

Il confronto internazionale: in Italia si paga di più

Il recente aumento del costo della telefonia fissa va inoltre a peggiorare la posizione dell'Italia nella graduatoria internazionale delle tariffe di telefonia fissa (Figura S1.4): le tariffe italiane risultano, infatti, meno competitive di quelle dei maggiori paesi europei. In un confronto internazionale realizzato dall'Autorità per le telecomunicazioni britannica (Ofcom), l'Italia, tra i maggiori paesi europei, risulta essere il Paese con le tariffe per servizi di telefonia fissa più elevati, seguita da Spagna e Germania, per tutti i profili di consumo individuati. (d.b.)

FILIERA E STACCHI DEI PREZZI DEI CARBURANTI

A cura dell'Osservatorio prezzi e tariffe* del MiSE

L'attenzione di pubblico e istituzioni sulle criticità del mercato dei carburanti per quel che riguarda il suo grado di concorrenza e i meccanismi di formazione dei prezzi spinge ad analizzare, da punti di vista meno conosciuti ma fruibili dai non addetti ai lavori, alcune dinamiche dei prezzi sia lungo la filiera sia nel confronto con gli altri paesi. Con tale obiettivo, questo contributo offre una riflessione sui prezzi di benzina e diesel per auto suddivisa in due sezioni. La prima sezione, in un'ottica di analisi "di filiera", presenta tre stadi del prezzo dei carburanti affiancando le quotazioni del greggio di riferimento in Europa – il Brent – alle quotazioni della benzina sui mercati internazionali (fonte Platts) e al prezzo di vendita al netto di tasse e accise (cd. "industriale") elaborato settimanalmente dal MiSE. Nella seconda sezione vengono comparati gli stacchi dei prezzi industriali e al consumo dei principali paesi europei (Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Spagna) rispetto alla media dell'Unione monetaria europea (UME) nel periodo 2005-2013 utilizzando i dati dell'*Oil Bulletin* della Commissione europea¹.

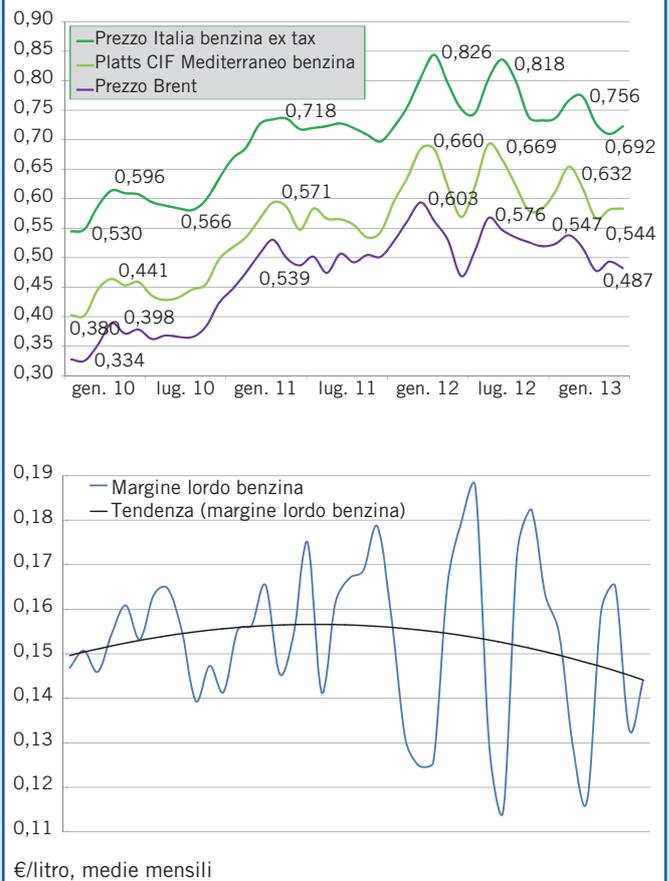
I prezzi lungo la filiera petrolifera in Italia

Il prezzo dei carburanti a monte di tasse e accise può essere letto, con le dovute cautele, attraverso un percorso del prodotto lungo la filiera produttiva che parte dal petrolio greggio e termina con il prezzo industriale, passando per il prodotto raffinato quotato sui

* L'Osservatorio prezzi e tariffe del Ministero dello Sviluppo Economico è curato dalla Direzione generale per il mercato, la concorrenza, il consumatore, la vigilanza e la normativa tecnica – Divisione V Monitoraggio dei prezzi.

1 I dati dell'*Oil Bulletin* sono elaborati secondo la procedura definita con decisione n. 1999/280/CEE.

Fig. S2.1 BENZINA E BRENT



Fonte: ELABORAZIONI OSSERVATORIO PREZZI SU DATI OIL BULLETIN E PLATTS.

mercati internazionali da fonte Platts². La Figura S2.1 mostra, con riferimento alla benzina, l'andamento nel tempo del prezzo del Brent rispetto ai prodotti raffinati, mettendo in luce il sostanziale parallelismo degli andamenti con limitati ritardi nelle inversioni di tendenza (segnalate con i valori di riferimento) per lo stadio più a valle. Nella seconda parte della figura viene rappresentata in modo

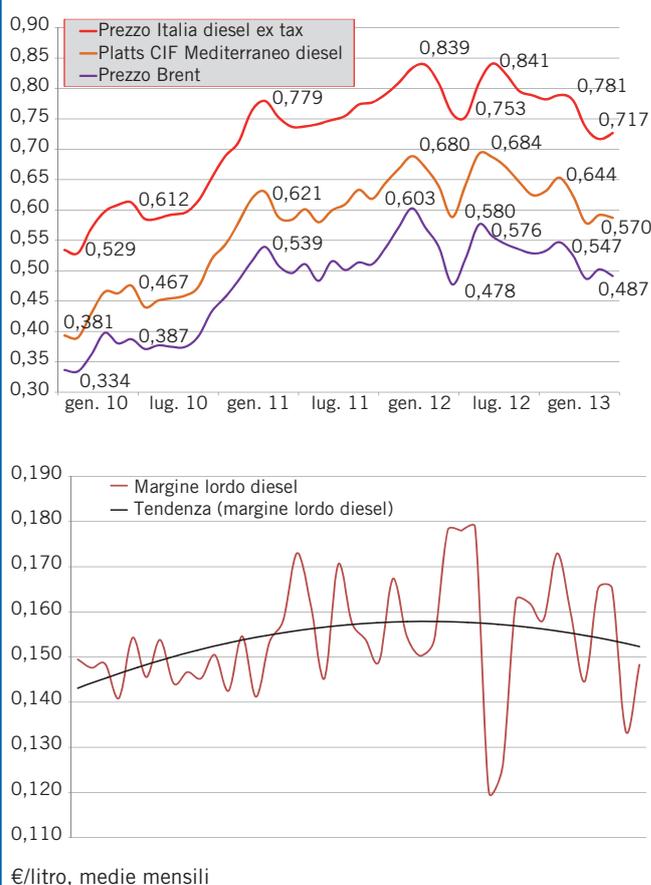
2 Per chiarezza espositiva non viene qui presentato il prezzo finale di vendita, che include la componente fiscale; i lettori interessati al prezzo finale, o alla componente fiscale, possono trovare elementi utili nella seconda parte della Scheda relativa agli stacchi dei prezzi al consumo rispetto alla media UME.



evidente la differenza tra il prezzo industriale e le quotazioni Platts. Tale differenza, comunemente chiamata “margine lordo” dell’industria petrolifera, è da considerarsi una proxy di fenomeni più complessi e deve essere correttamente interpretata: da un lato tale differenza serve a coprire i costi di produzione, di raffinazione e distribuzione e la redditività dell’intero settore (dalle raffinerie ai gestori delle pompe di benzina); dall’altro non può essere letta come un margine in senso stretto, poiché la raffinazione in Italia ha volumi importanti e, in tal senso, il Platts diviene un indicatore di profitto, anziché di costo, laddove le compagnie italiane agiscono dal lato “offerta” del mercato petrolifero internazionale. L’analisi del margine lordo per la benzina mostra chiaramente l’ampliarsi delle oscillazioni che, a partire dal 2012, presentano un arco di variazione di circa 20 centesimi per i prezzi. Questa variabilità si riflette nell’andamento del margine lordo, che oscilla in un range compreso fra i 13 e i 19 centesimi. Nel primo semestre del 2013 il margine varia entro i 12,5-16,5 centesimi di euro al litro, mostrando un leggero contenimento nella variabilità e una tendenza alla diminuzione.

La filiera del diesel (Figura S2.2) presenta una tendenza simile a quella della benzina sia per i livelli sia negli andamenti. In una prima fase, dal 2010 al 2012, il prezzo industriale e quello internazionale guadagnano 30 centesimi, mentre nel secondo trimestre del 2012 si assiste a un netto ma temporaneo calo delle quotazioni, cui fa seguito una ripresa di quasi 10 centesimi (sia del prezzo industriale sia delle quotazioni Platts) nel trimestre successivo. Attualmente, dopo un calo di oltre 10 centesimi si osserva una ripresa del prezzo industriale. L’andamento del margine lordo presenta oscillazioni crescenti raggiungendo un massimo di 18 centesimi a giugno 2012, per poi passare bruscamente ai 12 centesimi di luglio-agosto. In seguito il margine risale nuovamente intorno ai 16 centesimi di euro. Negli ultimi due anni i valori sono compresi

Fig. S2.2 DIESEL E BRENT



FONTE: ELABORAZIONI OSSERVATORIO PREZZI SU DATI OIL BULLETIN E PLATTS.

entro i 14-17 centesimi di euro e sono caratterizzati da oscillazioni sempre più marcate e da una leggera tendenza alla diminuzione.

I differenziali di prezzo in Europa

Per un’analisi trasversale rispetto ad alcuni paesi più importanti, la Figura S2.3 mostra i differenziali di prezzo (cd. “stacchi”), espressi in centesimi, del prezzo industriale dei principali paesi rispetto alla media dell’Area euro (UME) nell’arco di quasi un decennio. È necessario specificare che, trattandosi dei principali paesi europei, il dato di ciascuno di essi (a eccezione del Regno Unito che è stato comunque inserito in questo confronto data la sua importanza) “pesa” nel calcolo della media UME e per tale ragione è possibile notare alcuni andamenti speculari tra i diversi paesi. Nella Figura S2.3 appare evidente la riduzione dello stacco italiano che, dal 2011 a oggi, scende da 4

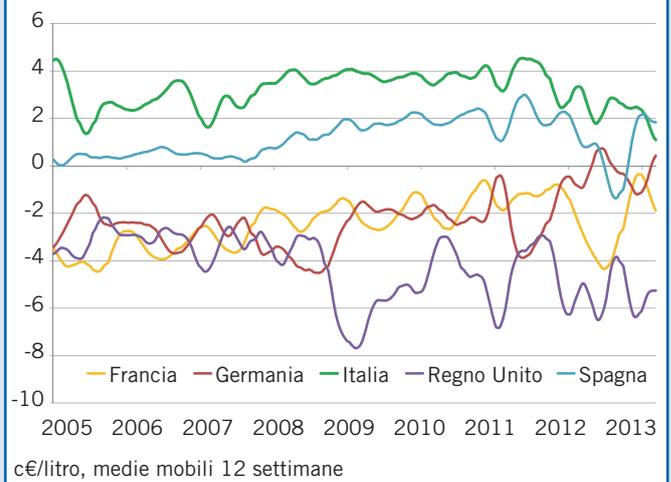
a 2 centesimi e ad aprile 2013 viene superato da quello della Spagna, mentre risultano evidenti la crescita dello stacco in Francia e quella – più accentuata – in Germania, nonché la prevalente tendenza al ribasso pur con forti oscillazioni nel Regno Unito. Gli stacchi del diesel industriale (Figura S2.4) confermano il calo italiano nel corso dell'ultimo biennio e il sorpasso spagnolo registrato per la benzina. Nell'arco dell'ultimo biennio cresce lo stacco del diesel a monte di tasse e accise in Germania (da -2 a +1,5 a fine 2012), una lieve tendenza al rialzo si riscontra per il Regno Unito, dove si conferma la forte variabilità, mentre risulta sostanzialmente stabile durante tutto il periodo preso in considerazione nel caso della Francia.

Introducendo l'analisi dei prezzi al consumo è necessario soffermarsi innanzitutto sulla componente fiscale. Se dal punto di vista dell'IVA le percentuali di applicazione spaziano in un range tra 19 e 21%, per quanto riguarda le accise il range di variazione tra il minimo e il massimo – che nello specifico sono quelle vigenti in Spagna e in Italia – è ben più ampio (Tabella S2.1).

La visualizzazione degli stacchi dei prezzi al consumo (Figura S2.5) presenta alcune peculiarità: in primo luogo i valori nettamente inferiori della Spagna (-20 c€) dove, nonostante la rimodulazione dell'IVA dal 16 al 21% a settembre 2012, il valore inferiore dell'accisa (Tabella S2.1) mantiene il prezzo al consumo su livelli più bassi rispetto agli altri paesi. La Figura S2.5 permette altresì di notare il balzo dello stacco italiano di fine 2011 causato dall'incremento della tassazione (sia dell'IVA sia delle accise) all'insediamento del Governo Monti; lo stacco della benzina passa da valori prossimi allo zero a 16 centesimi al litro. In calo, pur con significative oscillazioni, gli stacchi di Francia, Germania e Regno Unito.

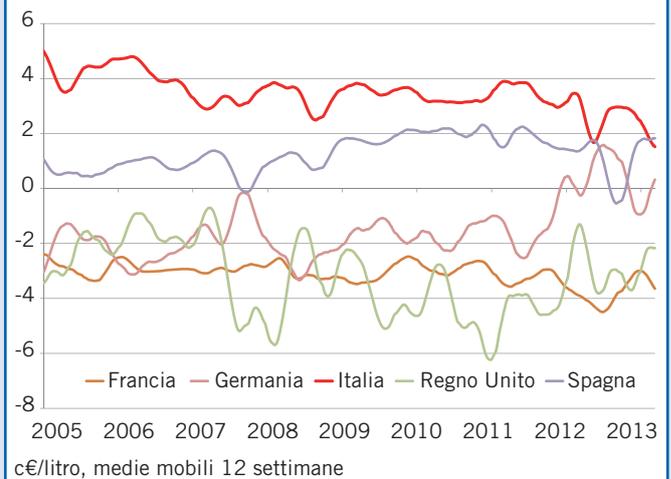
Così, in Italia alla fine del 2011 lo stacco del diesel (Figura S2.6) passa da 5 a 24 centesimi di euro al litro, come effetto combinato dell'incres-

Fig. S2.3 STACCHI DEL PREZZO INDUSTRIALE DELLA BENZINA RISPETTO ALLA MEDIA UME



Fonte: ELABORAZIONI OSSERVATORIO PREZZI SU DATI OIL BULLETIN.

Fig. S2.4 STACCHI DEL PREZZO INDUSTRIALE DEL DIESEL RISPETTO ALLA MEDIA UME



Fonte: ELABORAZIONI OSSERVATORIO PREZZI SU DATI OIL BULLETIN.

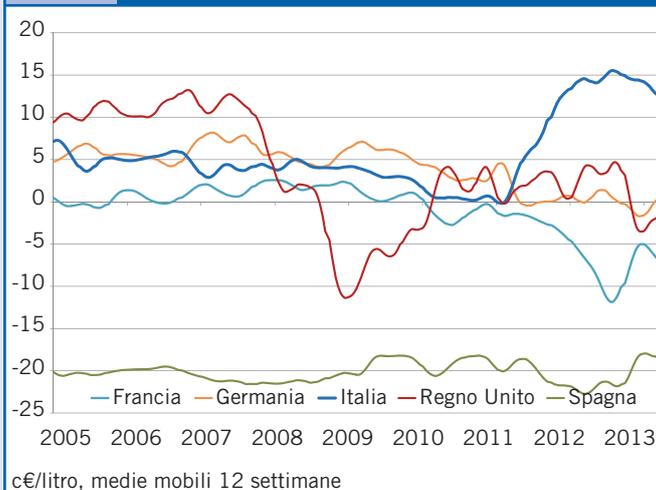
TAV. S2.1 ACCISA E IVA NEI PAESI UE

	Data introduzione	Accisa	
		Benzina verde 1.000 l	Diesel auto 1.000 l
DE	1/1/2003	654,50	470,40
ES	13/6/2009	424,69	331,00
FR	11/1/2013	612,50	439,50
IT	11/8/2012	728,40	617,40
UK	23/3/2011	579,50	579,50
		IVA (%)	
DE	1/1/2007	19,0	19,0
ES	1/9/2012	21,0	21,0
FR	1/4/2000	19,6	19,6
IT	17/9/2011	21,0	21,0
UK	4/1/2011	20,0	20,0

Fonte: OIL BULLETIN.

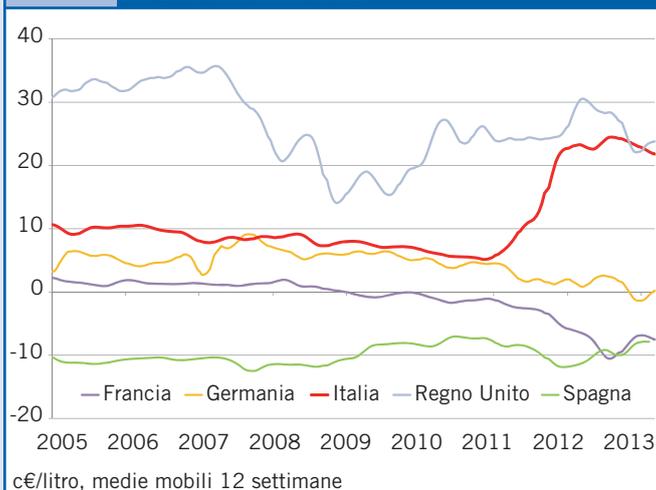


FIG. S2.5 STACCHI DEL PREZZO AL CONSUMO DELLA BENZINA RISPETTO ALLA MEDIA UME



FONTE: ELABORAZIONI OSSERVATORIO PREZZI SU DATI OIL BULLETIN.

FIG. S2.6 STACCHI DEL PREZZO AL CONSUMO DEL DIESEL RISPETTO ALLA MEDIA UME



FONTE: ELABORAZIONI OSSERVATORIO PREZZI SU DATI OIL BULLETIN.

mento dell'IVA e delle accise su benzina e diesel passate dal 2011 a oggi rispettivamente da 57 e 43 a 73 e 62 centesimi al litro. La stessa figura permette inoltre di notare lo stacco nettamente superiore del Regno Unito, dove l'accisa vigente è uguale a quella della benzina (579,50 €/1.000 litri). La tendenza decrescente delle serie di Francia e Germania porta valori rispettivamente negativi e nulli degli stacchi in questi paesi.

Conclusioni

Sia pur con le dovute cautele indotte da un'analisi basata su proxy, è possibile trarre alcune riflessioni conclusive relativamente al fatto

che, sia in termini di margine lordo (in leggera diminuzione, ancorché molto variabile nell'ultimo periodo) sia di differenza con altri paesi (stacchi dei prezzi industriali in diminuzione nell'ultimo biennio), il sistema italiano sembra muovere qualche passo verso una maggiore efficienza. Tali segnali scompaiono, se si guarda agli stacchi dei prezzi al consumo, per la notevole incidenza della componente fiscale, che potrebbe ulteriormente incrementarsi se saranno mantenute le previsioni di ulteriore ritocco delle accise contenute nel d.l. 21 giugno 2013, n. 69 (cd. "Decreto del fare") a partire dal 2014.

TAV. 4

QUADRO RIASSUNTIVO 2006-2012 E PREVISIONI 2013*

VARIAZIONI % (SE NON DIVERSAMENTE INDICATO)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Petrolio Brent, \$ per barile ¹	66,3	72,4	98,3	62,4	80,3	110,9	111,6	<u>104,9</u>
Materie prime non oil in \$ ²	27,4	18,5	16,2	-24,4	26,6	25,0	-9,9	<u>-5,4</u>
Cambio dollaro/euro ¹	1,26	1,37	1,47	1,39	1,33	1,39	1,29	<u>1,30</u>
Petrolio Brent, in valuta interna	18,4	-0,3	25,5	-32,6	36,0	31,5	9,0	<u>-7,3</u>
Materie prime non oil in valuta interna	25,8	8,7	7,8	-20,0	33,2	19,1	-2,4	<u>-6,6</u>
Retribuzioni pro capite ³	3,5	3,2	3,9	2,9	3,7	2,6	2,6	<u>1,6</u>
CLUP ³	0,2	1,1	6,2	9,4	-4,8	1,5	3,6	<u>3,1</u>
Prezzi alla produzione ⁴	1,5	2,5	3,8	-0,9	0,6	2,9	2,3	<u>1,3</u>
Prezzi al consumo ⁵	2,1	1,8	3,3	0,8	1,5	2,8	3,0	<u>1,3</u>

* Dati previsti sottolineati. Fonte: REF Ricerche e Unioncamere-INDIS.

1 Forward a un mese. Fonte: International Petroleum Exchange.

2 Indici Economist.

3 Industria in senso stretto.

4 Beni finali di consumo.

5 Intera collettività nazionale.

